



NOVEMBRE 1986

LIRE 3.000

NUMERO OTTO

SE SI PARLA DI COPERTINA NEL SENSO ETIMOLOGICO DEL TERMINE, L'ORIGINE DELLA PAROLA NON CREA UNA FUNZIONE ESTETICA DELLA STESSA **The Edge** E TANTOMENO È UTILE IL VOCABOLARIO QUANDO LA IDENTIFICA COME INVOLUCRO ESTERNO AD UN GRUPPO DI FOGLI. FORSE UN' INTERPRETAZIONE MAGGIORMENTE EPIDERMICA ESALTEREBBE L'ASPETTO PROPAGANDISTICO **Van Morrison** EVIDENZIANDONE LA FUNZIONE: LEGGIBILITÀ-COMUNICAZIONE, NEGANDO PERO' UN PRESUPPOSTO ARTISTICO ALLA SUA PROGETTAZIONE. D'ALTRO CANTO UN'ECESSIVA **That Petrol Emotion** ANARCHIA COMPOSITIVA, SE DA UN LATO POTREBBE RIBADIRE IL NOSTRO DESIDERIO DI COMPLETA LIBERTÀ ESPRESSIVA, SAREBBE DALL'ALTRO INDUBBIA FONTE DI MALINTESI PROPOSITIVI. IL PROBLEMA È DIFFICILMENTE RISOLVIBILE, ED ELIDENDO L'IPOTESI **Dylan** DEL COMPROMESSO, SOLO LA GRAFICA PUO' SUPPLIRE A LIVELLO DI SUBLIMINAZIONE LETTERARIA AD UN ECCES-
SO DI CREATIVITÀ.



SOMMARIO



FIRE N° 8	1
The Edge - Captive	4
Kahil Gibran	11
That Petrol Emotion	13
Van Morrison	17
Stay Free!	21
Novità Musicali	22
Archensiel	34

FIRE via della Birona 14
20052 MONZA (Milano)

Responsabile: Davide Sapienza - Redazione: Marco Boraso, Davide Sapienza - Grafica: Alessandro & Marco Boraso, Davide Sapienza - Hanno Collaborato: Anna Gomarasca, Alex Ehrenheim - Assistenza Tecnica: Dario Conti - Guide spirituali: Stan Laurel & Oliver Hardy - Stampato presso: Self Copia (T;02/8053653)
Prima tiratura: 400 copie

GRAZIE A: Tutti quelli che si sentono partecipi all'iniziativa. Un particolare ringraziamento a Patrizia, Vigorelli, Laura Buttarelli, Franco DeDevitis, i THAT PETROL EMOTION, Rossella Leonardi, Guido & Andrea, Alex, Massimo, Fabio, Luca per il testo di Heroine e Dario per...il lavoro che ci ha risparmiato. BUON NATALE & BUON ANNO NUOVO!!!

IN USCITA A GENNAIO IL NUOVO SINGOLO

DEGLI U2 !!!!

FIRE N°8

«Credo che per FIRE si sia ad un vero giro di boa, ad un momento di verifica per scoprire se il lavoro svolto è stato compreso e condiviso e quanto il nuovo discorso riuscirà ad attecchire» scrive Annamaria, un'amica di Ortona. Confesso di avere letto cose in questa lettera che non erano chiare del tutto neppure a me, artefice del 'cambiamento' con l'aiuto attivo di Marco. FIRE ha retto discretamente al primo impatto con il vasto mondo della stampa indipendente, soffrendo il fatto di non presentare in copertina un gruppo ('gratificazione istantanea dei sensi') bensì un'idea scolpita nelle emozioni e negli stati d'animo ('oggetto di riflessione', ergo troppo impegnativa per l'affrettato acquirente'). Ad ogni modo all'amarezza ha fatto da contraltare l'esaurimento completo delle copie stampate (400) che si può stimare abbia così raggiunto almeno 1.500 lettori (chi non si fa prestare un giornale, punti il dito). FIRE prosegue nel suo radicale e testardo cammino e in questo numero, troverete più recensioni, musica folk (folk?, folk!) italiana, intervista a Van Morrison, That Petrol Emotion, poesia con Kahil Gibran e vere leccornie di cui la ciliegina è la lunga carrellata sui fatti e misdetti di Mr. Evans (sì, quello che fa il chitarrista degli U2).

«Un mio amico dice che il futuro dell'informazione musicale non è nelle mani degli imperi editoriali, ma di coloro che si fanno due palle per mettere insieme un articolo e distribuirlo. È questo che serve alla musica, è questo che serve a tutti noi e come sempre dipende da noi!». Voglio essere d'accordo con questa idea, Annamaria. Purtroppo non mi illudo sul cannibalismo presente nel mondo delle fanzine che risponde agli stessi meccanismi mentali delle politiche editoriali dei grandi numeri. Ciò a cui FIRE punta senza ritegno, è una presenza decisiva come 'contenitore' attivo di varie idee e 'cose', nel panorama nazionale; per fare ciò 400 copie possono ben poco. Non sono co-

munque le tirature (piccole) che danno (grande) dignità a chi si impegna in tal senso. Spesso nella scena che amorevolmente viene detta 'underground' c'è una prostituzione di ideali e false ideologie (vedi i fatti di Milano contro la Comune Baires, si commentano da soli) molto più grave di quella dei pesci grossi; almeno loro 'cedono' a tentazioni ben più potenti sul lubrido e lussurioso mondo dell'Avido e del Glorioso che è in ognuno di noi. FIRE, non è una fanzine: chiunque dovrebbe ribellarsi contro questo termine: 'rivista di un fanatico', ma scherziamo?



Temperature rising
 The fever is high
 Can't see the future
 When they're screwing up the sky

The water is heavy
 So is my head
 I don't live in Chernobyl
 But Sellafield instead

Cold Turkey
 Has got me
 On the run

Chiunque fa qualsiasi cosa è un essere umano fallibile: ma se nel proprio operato cerca di far passare il meglio del meglio che si agita nel proprio animo, credo che un'azione positiva possa essere svolta. A me non interessa che tutti, dopo aver letto la recensione di T- Bone Burnett corriate a comprare il disco: mi preme fare conoscere qualcosa che forse voi non conoscete, co-

me voi potete conoscere qualcosa che io e chi lavora per FIRE non conosciamo.

Il processo di creazione di FIRE non è solo scrivere-stampare-spedire: l'ultimo e fondamentale stadio produttivo è la lettura, la fruizione del tutto; se chi legge (voi) non si impegna nella lettura, allora rende vano ogni sforzo: ciò che esprime poso anche non dirlo, perchè lo penso comunque e per me esiste COMUNQUE VADA. Perciò chiedo a voi che avete creduto in FIRE abbandonovi una lettura creativa e agli altri che se la trovano davanti senza sapere da che pianeta viene (che è comunque la Terra), di fare sapere cosa vorrebbero sapere, di essere artefici del proprio 'conoscere', perchè la Musica è nella nostra vita, suppongo, una parte molto attiva: io ci credo al punto da averne fatto la piattaforma di lancio per la mia evoluzione personale, passando ogni manifestazione della vita nella cartina al tornasole della sua sensibilità. «E poi, parafrasando non so chi, non è il mondo che gira attorno agli U2, ma gli U2 che girano attorno al mondo», conclude la nostra amica. Chi ha orecchie per intendere intenda, gli altri...

Davide Sapienza



CMON EVERYBODY.

well
 I'm sorry
 I suppose.
 Cmon everybody lets get together tonight
 we got some more in our jeans (and you know we gonna spend it right)
 well we got too learn to spend it right
 well you know that we been working all week long
 now the house is full - and the tickets are gone

CMON EVERYBODY

well the records no and we gonna
 rock till 3 or 4
 the place's started shaking from the
 hoefest slapper on the floor
 well when you hear the music, you not set still
 if your brother want rock

CMON EVERYBODY

ohh
 well we really had a party
 and we got to put the guards outside
 if we had the Jack but home - chains and the figures
 had to be ~~there~~ - gettin' make and run and hide

they re'll be no more excuses for a week or two who ever
 I'm sick of ~~the usual crew~~ the usual crew
 Cmon everybody

CMON EVERYBODY

THE EDGE



WITH MICHAEL BROOK

Music From The Film

CAPTIVE

Il primo di ottobre è uscito l'album scritto da Edge per la colonna sonora del film 'Captive' (con Oliver Reed fra gli altri) a due anni esatti dall'ultimo album degli U2 e almeno cinque mesi prima del prossimo. Di seguito abbiamo riportato alcuni passi da quattro interviste apparse su MUSICIAN di settembre, NEW MUSICAL EXPRESS del 4 ottobre, MELODY MAKER del 4 ottobre e HOT PRESS (la nota rivista musicale irlandese). I passi scelti riguardano Edge come musicista, gli U2 e anche l'album 'Captive'. Per una più approfondita recensione del disco rifatevi a quella pubblicata al termine delle interviste.

NEW MUSICAL EXPRESS (di William Leith)

(...) Non avendo un film sul quale lavorare, Edge decise di scrivere comunque una colonna sonora e poi pensare a quale film legare la musica. Essendo ambizioso iniziò a cercare i suoi registi preferiti: Tarkovsky, Polansky, Kubrik. «Mi accorsi subito che questa gente è ancora più protetta di rockstars come Madonna o Prince. Riuscii ad infilare un piede nella porta grazie a David Puttnam». (...) Nonostante il metodo 'carro davanti ai buoi' fosse ambizioso, Edge non mollò e alla fine un nastro finì nelle mani di Don Boyd, al quale per completare il film 'Captive' mancava solo la colonna sonora. «Il film parla di una ragazza molto ricca che viene rapita da gente del suo rango di altre parti del mondo. Costoro hanno una propria filosofia e dei propri rituali e la storia si basa su questo tizio giapponese che si innamora dell'eroina la quale è sottoposta ad un completo lavaggio del cervello. Il film è molto ambizioso e in molti modi riesce nei propri intenti anche se pretende davvero troppo forse; ad ogni modo credo sia un film valido, Oliver Reed ha recitato molto bene». E sugli U2 ci sarà un effetto nelle atmosfere? «No, assolutamente. Questo ha più che altro fatto riferimento ad un certo lato dei miei gusti musicali. Ora mi sento più in forma e credo che ciò che farò con gli

U2 sarà opposto a questo, perchè tutti i dischi nostri precedenti sono stati molto di atmosfera: ora sarà ora di fare qualcosa di più diretto e sfacciato, e sarà il nostro migliore album sino ad oggi, te lo assicuro».

MELODY MAKER (di Barry McIlhenny)

(...) Molti hanno derubato The Edge del suo suono ed è perciò bello vedere come il maestro ora sia alle prese con un nuovo giocattolo: «Lavorando al film, mi sono interessato a Jon Hassell che ha introdotto nella chitarra un meccanismo denominato 'infinito'. Ciò fa sì che il suono della chitarra continui per tutto il tempo che vuoi, infinitamente se tu vuoi. È una specie di arca tra il feedback completo ed il sustain e d'ora in avanti ho proprio intenzione di esplorarne le possibilità». Michael Brook che ha suonato tutti gli strumenti con The Edge in 'Captive' ha fatto conoscere Hassell a The Edge, che lo scorso autunno scrivendo del materiale nuovo capì che non si adattava al suono U2: «Ho sempre ammirato ciò che ha fatto Ennio Morricone perchè sono contrario all'abitudine del r'n'r di dare il tuo pezzo di successo per una compilation che sarà colonna sonora di un film (es. bieco, Demoni 2, con Cult e Smiths fra gli altri, N.d.A.)». The Edge ci tiene a far capire che questo non è un album solista ma un progetto separato: «Non è un disco energico, ma, ha molta atmosfera e funziona molto bene nel contesto del film». (...) Il singolo 'Heroine' introduce il considerevole talento vocale di Sinéad O'Connor, prima cantante degli IN TUA NUA (1982 circa) e occasionalmente un WATERBOY nei concerti ora nel gruppo di Dublino TON TON MACOUTE: «Fu Bono a suggerire il suo nome per la canzone e alla fine sono rimasto molto contento» (...) Edge indica qualcosa per il prossimo lp degli U2: «Sarà composto di più canzoni. Forse 'The Unf. Fire' a parte 'Pride', 'Homecoming' e la title-track era troppo ambient. Finiremo l'album a Windmill Lane e sarà già il 1987 quando uscirà.

Sarà un disco molto più diretto, e secondo me è la cosa migliore che abbiamo scritto da tre, quattro anni».

MUSICIAN (di John Hutchinson)

«Non mi vedo come un vero chitarrista; sono più un compositore che cerca di trovare un nuovo modo di dire le cose con la chitarra. Ho sviluppato un mio stile, ma fu qualcosa al quale fui portato istintivamente». Con gli U2 Edge spesso mette in moto un ritmo la cui forma quasi folk è molto pronunciata per poi fondersi di nuovo con basso e batteria, per riemergere ancora con colori tonali che permettono di alterare lo stato emotivo della canzone. È l'asso nella manica del suono U2, ma è classico del gruppo vedere il chitarrista, Adam e Larry fondersi in un unico blocco tanto da rendere difficile distinguerli: al loro meglio Edge, Clayton e Mullen danno più l'idea di essere un musicista a sei mani che tre con due mani ed una testa. Gli U2 sono visti come una 'guitar band', tu che ne pensi a proposito? «Ricorda che gli U2 sono fondamentalmente un gruppo live e dal vivo alcune cose a

volte si perdono. Ma c'è qualcosa di veramente potente a proposito della combinazione tra basso, batteria, chitarra e agli inizi ci disciplinammo ad usare solo quei colori primari del r'n'r. Volevamo vedere cosa saremmo riusciti a fare con il r'n'r come media nella sua forma base».

Come definiresti il tuo modo di suonare?

«Lo stile è una cosa molto complessa. Ci sono molti suoni di chitarra che mi interessano ed uno di questi è quello melodico, un modo di suonare lineare, che ha una chiarezza direi tagliente. Capii molto presto che un armonico può essere così puro e ben definito da arrivare ad avere l'incredibile capacità di sfondare attraverso il proprio ambiente sonoro come un lampo. Ho sempre voluto essere capace di fare ciò. Ma evidenzerei altri aspetti del mio modo di suonare e forse la più importante è l'influenza irlandese nell'uso delle corde col suono di cornamusa, cosa che iniziai a fare molto istintivamente, prima di potermi permettere una serie di effetti piuttosto costosi. Il suono dei primi giorni era molto pulito, fatto sulle corde più alte. Un'altra caratteristica mia è l'uso dell'eco in modo ritmico...».

Quindi in 'Boy' non vi fu un contributo di Lillwhite?

«No, fu una cosa mia. Essendo io quello che dava il tempo al gruppo da un po' di tempo, costrinsi Larry a seguire il ritmo del mio eco e non viceversa gli U2 a seguire la batteria. In 'Pride' hai l'esempio più chiaro. In 'War' evitammo l'eco, usando una chitarra più secca e carica di forza. In 'Unforgettable Fire' quel suono ricomparve soprattutto nell'uso della chitarra hawaiana».

Quali furono le influenze maggiori su di te? «Fui molto influenzato da Tom Verlaine, non stilisticamente, ma come approccio generale nell'eliminare il libro delle regole. Amai molto anche Patti Smith: il suo modo di suonare era competente senza essere eccezionale, giusto per il suo gruppo. Più che nello stile tali influenze hanno funzionato a livello di ispirazione, dei catalizzatori nel processo di formazione del mio stile».



Quanto del successo degli U2 è da attribuire all'idealismo del gruppo?

«Suppongo che in un certo senso è parte di tutto quello che facciamo. In termini di risultati personali è quello a cui dò più valore. Non siamo mai stati un gruppo di musicisti eccezionali, e questa è una qualità che ci ha portati al successo; sì, può avere qualcosa a che fare con il nostro idealismo. Ciò che mi affascina è che molta dell'arte moderna secondo me non porta ad alcuna conclusione, non dà soluzioni, e non ti pone verso nessuna direzione nuova; credo che il motivo per cui molta cultura occidentale è allo stesso sfascio risieda nella mancanza di valori spirituali. Credo che l'arte possa essere una luce in fondo al tunnel, non solo lo specchio della società».

Ma non credi sia pericoloso identificare il gruppo con un certo tipo di valori morali?

«Se l'arte debba o meno innalzarsi al di sopra dei valori sociali o politici è una questione aperta: per ciò che mi riguarda, l'arte non può mettersi sopra la spiritualità. La spiritualità non deve essere morbida o semplice: può essere molto mistica e personale. Esprimerla è molto difficile, ma quando è espressa, credo dia all'arte una profondità che in altro modo non si può ottenere. 'Anima' è probabilmente un buon termine per dirlo, poiché ha pochi connotati negati-

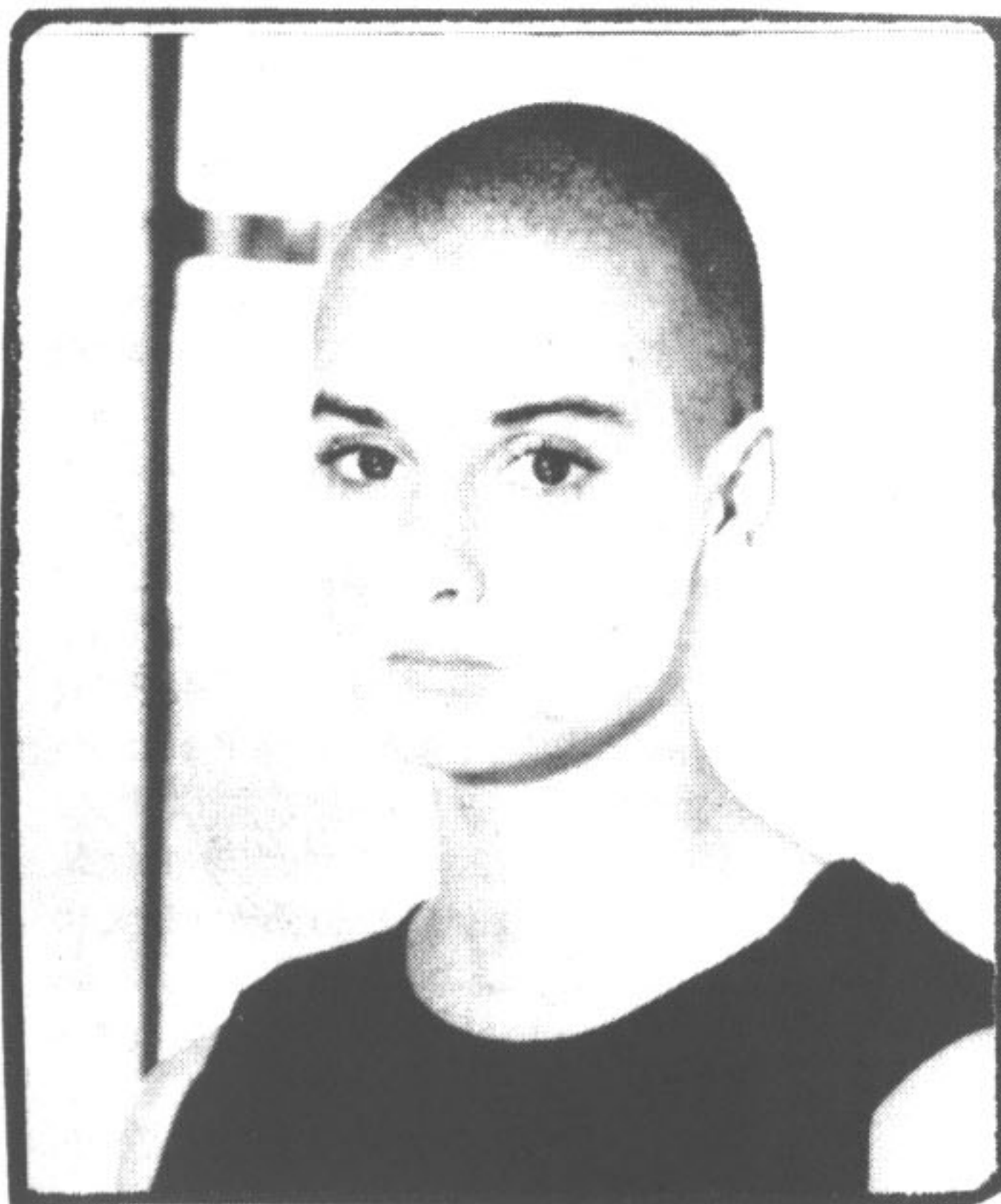
vi. E non parlo della religione, parlo di un senso di qualcosa oltre te stesso, qualcosa che si estende oltre il qui e l'adesso. È realmente un sentimento di assenza di tempo». Dove cerchi quel genere di ispirazione? In chiesa?

«No, è anni che non vado in chiesa. È un'attitudine mentale, un senso dell'esistenza di Dio. È come vedere un paesaggio dalla cima di una montagna, una specie di visione globale che hai quando inizi a pensare a te stesso in rapporto a qualcosa di molto più grande... Sembrano stronzate? Non riesco ad ESPRIMERE ciò, ma lo so quando lo vedo, perché è DENTRO l'arte e ogni musica o arte che a me piace ha quella qualità e per me quell'aspetto spirituale è molto importante».

Gli altri membri degli U2 provano le stesse cose?

«Credo ci sia una comprensione inconscia fra di noi. Ma è più complicato di ciò: ci sono volte in cui stiamo lavorando e suonando e sappiamo che sta succedendo qualcosa di bello. Certo a volte non è così e sembra si stia lì perduti nei momenti che passano a vuoto. Questo è perché, diciamo, 'Drowning man' è uno dei miei pezzi preferiti e 'Surrender' no».

Un'ultima cosa: gli U2 andranno avanti sino a disintegrarsi oppure deciderete di appen-



dere gli strumenti al chiodo all'apice del successo?

«Immagino l'ultima ipotesi. Ma c'è così tanta energia all'interno del gruppo che io non riesco a vedere una fine per molto tempo ancora. Il nuovo disco sarà molto diverso dall'ultimo e nonostante si troveranno tutti i segnali tipici degli U2, sono certo che allargherà i confini di quello che la gente si aspetta da noi».

HOT PRESS (di Bill Graham)

(...) Le voci in città parlano del nuovo disco come di un'estensione di 'Unforgettable fire'. Daniel Lanois è di nuovo in regia e Brian Eno è 'produttore volante', nel senso che si fa vedere per aggiungere i suoi 'Trattamenti'. Intanto le registrazioni proseguono dentro e fuori Windmill Lane: «Ciò che posso dire è che stiamo tirando le somme finali che sono molto intricate. È un album di canzoni, di stati d'animo, di creazione, aggressivo... È troppo presto: abbiamo speranze e paure perché ha preso talmente tanto di noi. Idealmente, sarà tutto ciò che noi possiamo offrire. Non c'è nulla, nella nostra situazione, che possa limitarci». Edge spiega che le apparizioni a TV GA-GA, SELF AID e il susseguente tour di Amnesty «In parte sono state ingannevoli, abbiamo fatto un po' di stupidate.

In Amnesty abbiamo sperimentato molto, con strane versioni (ad es. Maggie's farm

bluesata con una chitarra alla Hendrix, n.d.t) di Cover. In parte era per vedere cosa sappiamo fare, in parte ciò finirà sul disco. Sarà un disco molto ampio e vario. Le influenze saranno molto diverse e non c'è una collocazione geografica in esso. Ma non mi va di parlarne e farlo sembrare una liquirizia assortita: c'è una continuità in tutto il lavoro». Bono quest'anno aveva detto che voleva essere più irragionevole. C'è stato uno scivolamento di umori? «Credo che ciò che Bono volesse dire era che vogliamo essere un po' più difficili da seguire e prevedere. Come gruppo credo che nel passato abbiamo sofferto di un certo suono e ciò perché siamo sempre stati aperti riguardo le nostre idee e convinzioni in certe aree. In questo modo la gente ha iniziato a pensare che era semplice capire quale sarebbe stato il nostro passo seguente. Credo ci sia molta rabbia nel gruppo che in termini musicali in precedenza non è mai stata espressa. In genere usciva fuori dal vivo, ora potrà essere anche nei dischi». Edge, come vedi lo sviluppo delle convinzioni personali all'interno degli U2? «Nessuno dei miei valori base è cambiato, bensì si è ampliato ed è maturato, temprato da un'esperienza molto più vasta di prima circa (1) ciò che c'è di buono nel resto del mondo e (2) ciò che c'è di brutto nella religione ovunque. Siamo arrivati a convincerci che, essendo una cosa così corruttibile, la religione può funzionare solo su basi di individui e non di massa: la



religione organizzata è così fragile e facilmente corrotta che non puoi riuscire ad averne fiducia. Secondo me ogni gruppo, ogni comunità religiosa, in un certo senso ha un problema fottuto: non credo ci sia un'unica via spirituale perfetta e, capendo ciò, ovviamente diventi più aperto: ciò è quello che è successo». Circa i soldi, se il successo rovinerà gli U2 o no, Edge cita un adagio di Brian Eno: «Le proprietà sono un modo di trasformare i soldi in un problema». Edge commenta dicendo che gli U2 «dei soldi hanno sempre dato valore al loro potenziale, non ad essi stessi. Ci potrebbero essere stati sì dei problemi se il nostro primo album avesse venduto tremendamente. Ma non abbiamo mai mollato la preda, perché abbiamo ancora la stessa determinazione nella volontà di creare, perché le mete degli U2, sono tutte mete artistiche». Onestamente, solo il disco potrà rispondere alla domanda. Ma nel frattempo gli occhi ispirano confidenza: le finestre sulla sua anima non necessitano di una ventata primaverile.

L'ALBUM 'CAPTIVE'

La musica di questo disco è quasi tutta scritta da Edge, a parte 'Heroine', il cui testo è co-scritto con Sinead O'Connor, e 'Djin' scritta da Michael Brook. Questo lavoro può essere visto come una estremizzazione del lavoro ambientale iniziato in 'The Unforgettable Fire'. Il singolo 'Heroine', destinato ai numeri piccoli delle charts è l'unica vera canzone del disco poiché il resto è musica-musica fatta per vedere nella propria mente e musica fatta per provare emozioni forti ma il più delle volte sensazioni a tinte mai nette e decise. Non a caso, di chitarra elettrica tagliente e protesa ai margini degli abissi tonali ce n'è poca; direi che solo 'Rowena's theme', splendida perla acustica in apertura, può gettare un ponte tra il passato ed il futuro del suono di Mr. Evans. Addirittura l'atmosfera del pezzo ricorda alcuni momenti acustici di 'The Wall' (sì, proprio l'innominabile lp dei Pink Floyd che ha superato un ingiusto odio e sul quale presto torneremo da queste pagine). 'One foot in heaven', può essere discendente di Boomerang, sposato alla ritmica complessa e tuttavia diretta dei Talking Heads circa 'Remain in light': la chitarra infinita, riesce molto bene a penetrare l'umore del pezzo e a stabilizzarsi come lubrificatrice dei momenti che svolgerebbero altrimenti più rudemente le melodie del disco tutto. 'The strange Party' è fatta di poco ma raggiunge parecchi centri nervosi (quelli più 'calmi'): note altre in continua reazione rallentate dall'immaginario mondo di figure che Edge certamente aveva davanti nel comporre la musica. Splendida la 'Hiro's theme' ad inizio del lato b, originalmente protratta in avanti dall'intreccio chitarra/tastiere. 'The drift' e 'The dream theme' concludono e circoscrivono un discorso che è peraltro limitato proprio perché supporto sotto sovrastanti immagini di un film. La semplicità espositiva non nega a tratti voli pindarici alla fantasia anche se a volte le emozioni messe in gioco nell'ascolto non vengono poi soddisfatte del tutto dalla 'musica discreta' del disco. Questo lavoro è sostan-





zialmente un momento di rivelazione di un certo lato di Edge musicista/compositore, non un discorso solista e come tale deve essere preso: una chiave di lettura per meglio comprendere le scelte che portarono ai suoni di 'Unforgettable fire' e del resto è facile intuire come egli sia la vera mente del meccanismo U2, l'ingranaggio complesso ma di veloce esposizione, il tocco in più di una musica forgiata comunque nel fuoco purificatore di quattro cuori e quattro anime. A questo punto, 'Captive', può essere un buon aperitivo prima del succulento pa-

sto che ci sarà offerto senza risparmi con il nuovo attesissimo disco dei quattro dublinesi più famosi nel mondo...

TRADUZIONE E SERVIZIO
a cura di DAVIDE SAPIENZA

GIBRAN

KHAIL

**VAGABONDI
O
BORGHESUCCI**

di Alexander Ehrenheim

Questo non vuole essere nè un saggio su, nè una 'raccolta delle frasi celebri', nè altro ancora. In verità credo di non sapere cosa sia; forse un invito, un cortese invito (ma si sappia che chi non lo sa verrà punito con la dannazione eterna!..) a leggere almeno 'Il Profeta', un libro 'per tutti e per nessuno', soprattutto un libro da ascoltare!

Non voglio scrivere tiriterie sullo spirito e sull'anima, sul camminare, sul cercare etc., credo non ve ne sia alcun bisogno. 'Troppe parole' hanno la capacità di rendere vuota qualsiasi idea, qualsiasi emozione e sentimento. Poche parole invece...

«Vi esorto ancora a non parlare così liberamente di Dio, che è il vostro tutto, ma piuttosto a parlarvi e a comprendervi a vicenda, vicino con vicino, Dio con Dio» (da 'Il Profeta').

Disgraziatamente (nel senso che noi siamo i disgraziati) nel nostro mondo per cercare di dire qualcosa ci viene fatto credere che bisogna urlare, superare in schiamazzi e gesti caotici, quel sottofondo di arroganza e non-rispetto che in ogni attimo ci avvolge. Storie! Un Hayku, può forse chiarire:

GIBRAN

Il senso del sermone
del bonzo errante
vattelapesca!

Però quanto equilibrio in lui!

Ma già mi sono dilungato fin troppo e prima di concludere una ultima contraddizione: «Voi parlate quando non siete in pace con i vostri pensieri; e vivete con le labbra quando non è più rifugio la solitudine del cuore, ed il suono è uno svago ed un passatempo. In molte parole il pensiero è ucciso! Poichè il pensiero è un lieve uccello, che può spiegare, sì, le ali, in una gabbia di parole, ma non potrà volare.

Se per la strada incontrate un vostro amico, lasciate che lo spirito 'vi muova le labbra e vi guidi la lingua' e vi faccia inchiostrare frasi e parole...: vagabondi o borghesucci?

Queste note su 'Il Profeta' di Gibran sono state rinvenute tra le mura della Facoltà di Fisica dell'Università Statale di Milano, recanti al termine una firma anonima 'Un amico!' ed una cancellata, forse per paura di cadere all'altro estremo: la parola era 'vagabondo'. La scelta, anche.



T
HAT

P
ETROL

E
MOTION

FUOCHI SPONTANEI

Conobbi questo splendido gruppo oltre un anno fa a Londra, la sera prima del Live-Aid: i THAT PETROL EMOTION, dei quali proprio quel giorno avevo letto su MM e NME, supportavano i Woodentops, motivo che mi aveva attirato all'Albany Empire di Londra. Ma alle 22.00, ora in cui gli EMOTION tornavano in camerino, il mio cuore aveva cambiato battito: raramente avevo visto un concerto con tanta forza, energia, soppesata attraverso emozioni profonde, tridimensionali, immagini forti e di disperazione quotidiana. Il gruppo, infatti, allora più di adesso spingeva a fondo il dito sulla piaga dell'Irlanda del Nord. Mi impradonii subito del 7" d'esordio "Keen) e a settembre, con l'uscita del 12" "V2", avevo deciso: i THAT PETROL EMOTION sarebbero diventati il gruppo, l'unico forse del tutto meritevole, dell'Inghilterra 1986. Tentai di proporre la mia intervista ad una rivista 'intelligente': erano troppo sconosciuti. Mi accontentai di chiedere la priorità d'acquisto ai lettori del BUSCADERO. Era il settembre dell'85. Dopo mesi di silenzio, a marzo di quest'anno esce un nuovo 12", ormai un classico, la splendida 'It's a Good Thing'. Segue a giorni il capolavoro d'esordio, l'album MANIC POP THRILL, uno dei pochi veri lp di questa decade degni di essere chiamati tali. Un



disco di cui, lo si voglia o no, la scena rock aveva bisogno. La reazione della stampa mondiale fu unanime: ci si trovava tra le mani un gruppo che avrebbe fatto la storia del rock. Immaginate la gioia quando

ad agosto venni a sapere che i nostri sarebbero venuti in tour in Italia. Il loro tour, che si è snodato per cinque date, è partito davvero alla grande con il concerto di Fiorenzuola, dove in un'ora e un quarto abbiamo potuto ricevere conferma della grandezza del gruppo. Prima del concerto ho rivisto il gruppo e abbiamo parlato con piacere di tutto ciò che gli è accaduto. Ma niente registrazioni, prego, trattasi di amici: sarebbe troppo imbarazzante. A quanto pare in un anno e mezzo le cose hanno iniziato a girare bene per: Damien e Sean O'Neill (basso e chitarra), Steve Mack (voce), Ciaran McLaughlin (batteria), Reanmann O'Gormann (chitarra). Il loro album d'esordio, già di difficile fruizione, ha raccolto consensi e soprattutto è stato un perfetto raccoglitore di tutti gli stili ereditati dal gruppo; i fratelli O'Neill e McLaughlin vengono dagli UNDERTONES, mitico gruppo pop irlandese fine '70, inizi '80, il cui cantante è quello sciagurato i Feargal Sharkey. "Vedi cosa riescono a fare i soldi" mi dice Steve: "per questo motivo noi abbiamo firmato adesso con una major, la Polydor, perchè dopo il successo di 'Manic Pop Thrill', loro credono in noi, come artisti più che come top sellers. Il nostro nuovo album sarà ancora più duro ed estremo". Riferimenti a PERE UBU e CAPTAIN BEEPHEART radicali artisti della decade trascorsa (l'ultimo è ancora in giro e dipinge) sono evidenti nel suono, ma a livello i-

spirativo più che in qualcosa di materialmente definibile. Un lp d'esordio di una etichetta indipendente che vende 40.000 copie non è cosa da ridere: ma la DEMON, è un ottimo trampolino di lancio (vedi THE MEN THEY COULDN'T HANG, o gli ottimi RAVE UPS, oltre a varie ristampe di notevole interesse). "Con i soldi di una major potremo avere meno assilli economici e concentrarci sul lavoro con più calma". Io mi chiedo cosa ne verrà fuori: di brani nuovi in Italia ne sono stati presentati alcuni, come 'Belly Blues', 'For what it's worth', una sublime 'Split' e l'impareggiabile armonizzare di stridenti lamiere di 'Creeping to the Cross'. 'swap' potrebbe già essere un fenomeno nei singoli del 1987. "A noi interessano molto artisti che superano le barriere di ciò che si concepisce come musica" ricordo di aver sentito Steve dire: "hai mai ascoltato Bela Bartok, i suoi concerti per violino e per piano solo? E' riuscito a tirar fuori cose impensabili e ai suoi tempi era visto con diffidenza", già, so bene cosa accadde a Bartok, proprio per il suo radicale modo di estremizzare contenuti e forme di una musica che a inizio secolo si avviava verso un baratro di vuotezza, se non che il destino ci mandò Schoenberg e Bartok appunto. Ma Steve, scopro con piacere, è anche un innamorato della cultura indiana: gli parlo di un pezzo fatto da Mike Scott (The earth only endures) e lui mi dice che virtualmente loro erano riusciti a trovare altre note tra una nota ed un'altra con i loro canti. La cosa non mi stupisce: la nostra notazione moderna è un codice che gli artisti stessi trovano restrittivo. Eppure, sono convinto che da quel palco, il 9 ottobre, io ho sentito quelle note, ho visto quel selvaggio gruppo esplodere scintille ancora poco utilizzate, ho sentito ardere il fuoco della passione che mi ha fatto amare il gruppo ancor più del ricordo che ne avevo riportato nell'85. Ciò, mi è

raro, lo ammetto, ma quando succede vuol dire qualcosa. dal loro disco, i T.P.H. hanno presentato una versione indimenticabile di 'Mouth Crazy', la polemica 'Tightlipped' (contro il silenzio stampa britannico sui fatti dell'Irlanda del Nord) ed una 'Circusville' ubriacante, che tutti hanno seguito con attenzione, per non perdere di vista un filo che logico non è, piuttosto l'esplosione interiore che il rock (se ha ancora un senso la parola) dovrebbe portare. Due chitarre micidiali, per un suono sgangherato ma preciso, una ritmica incalzante, soprattutto un vocalist che si candida tra i migliori performers attuali. L'insieme è comunque la carta d'oro di questo gruppo, un suono compatto ma distinguibile, leggibile anche tra le righe per lo spettatore coinvolto sino in fondo, un suono che "un viso affamato/senza un rumore/ascolta nei ritmi/che stanno rallentando". Per il momento chiudiamo qui. Considero un dovere ascoltare 'Manic Pop Thrill', almeno prima che da qualche pulpito non lo si inizi a considerare come una vera svolta della musica, accaduta in quel giorno di aprile 1986.

"Non posso ascoltare la voce della ragione
perchè sto cercando un filo conduttore
tutto poi per un sorriso perverso
eppure sento le mie vene pulsare
con il sangue della vita"

(da LIFE BLOOD)

Davide Sapienza

VAN MORRISON

«IT AIN'T WHY - IT JUST IS»

DI DAVIDE SAPIENZA

Provate a pensare che Van Morrison ha all'attivo circa venti lp. Provate a pensare che Van Morrison è FUORI dal mondo del rock. Provate a riflettere, quanta influenza ha avuto su artisti moderni quali U2, Waterboys, in modo diretto, nel feeling mistico o trascendentale e su una miriade di gruppi e progetti (vedi This Mortal Coil) che musicalmente sono lontani da lui, ma in fondo al cuore vedono la stessa luce. Provate a ricordare che mai artista fu più scontroso ed intrattabile di lui (neanche Dylan gli si avvicina) e che un suo concerto dipende dall'umore del momento, dalla voglia di Van the Man, di Belfast, Irlanda del Nord. Molti ricordavano la sua apparizione milanese del 1982 come contrastata dal suo comportamento. Ma a Milano, il 16 settembre Morrison ha esploso al vento musicale uno dei suoi concerti più mitici, tornando ad eseguire la mitica 'Gloria', resa famosa dai THEM (il suo gruppo sino al 1968) e soprattutto dai DOORS (splendida sul postumo live 'Alive she cried'). Morrison ha suonato per due ore e mezza, tornando tre volte sul palco a luci ormai spente ed ha conquistato i (po-

Bob Dylan

1970-1986

chi) cuori non ancora fedeli a lui e confermato ai (tanti) sopravvissuti dei settanta che Morrison E' tuttoggi un artista capace di portare sempre più in là il limite, la nozione di 'possibile', a livello spirituale (più che tecnico) in un concerto. Momenti illuminanti ne abbiamo avuti molti, in particolare l'estasi, il rapimento, sono arrivati con un 'Sense OF Wonder'/'And the Healing has begun'/'Gloria'/'In the Garden' che avrebbero convertito CHIUNQUE (anche chi ha ritenuto di disertare un concerto che avrebbe avuto molto da insegnare, vedi i giovani enfant prodige della musica milanese). Nel gruppo, di cui solo il chitarrista Arty McGlynn è rimasto, si è distinto il sassofonista Richard Buckley che è riuscito a "tener testa" alle impennate vocali e strumentali dell'artista. Morrison di recente ha regalato al pubblico un ottimo album, il cui unico torto è forse quello di essere davvero troppo in alto: la musica vive di luce propria che nasce da un viscerale legame con il centro del cosmo ispirativo. Non ci dobbiamo più aspettare 'innovazione' da Morrison, ma 'solo' un continuo tuffo negli abissi della poesia e della musica a cui pochi possono ambire senza crollare malamente: la sua padronanza del palco e del mezzo espressivo è impressionante, tanto quanto la sua introversa maschera di fronte a chi vuole 'sapere' a parole ciò che lui ha già detto in 'Common One' (1980) "non c'è un perchè, è e basta". Di seguito, un esempio di un'intervista con Van Morrison fatta il giorno prima del concerto.

- Quando sei stato cosciente di avere un tuo stile, la tua musica? "Il mio stile e la mia musica si aprirono la strada con 'Astral Weeks': arrivato a quel punto la mia musica era pura, nuova, non contaminata da nessuno altro genere o stile: era puro Van Morrison".

"DON'T FOLLOW
LEADERS,,





MAN OF PEACE
 Written by Bob Dylan
 Look out your window, baby, there's a scene you'd like to catch
 The band is playing "Dixie"
 A man got his hand outstretched
 Could be the Fuhrer, could be the local priest
 You know sometimes Satan comes as a man of peace
 He got a sweet gift of gab, he got a harmonious tongue
 He knows every song of love that ever has been sung
 Good intentions can be evil
 Both hands can be full of grease
 You know that sometimes Satan comes as a man of peace
 Well, first he's in the background, then he's in the front
 Both eyes are looking like they're on a rabbit hunt
 Nobody can see through him
 No, not even the Chief of Police
 You know that sometimes Satan comes as a man of peace
 Well, he catch you when you're hoping for a glimpse of the sun
 Catch you when your troubles feel like they weigh a ton
 He could be standing next to you
 The person that you'd notice least
 Hear that sometimes Satan as a man of peace

Well, he can be as dull
 He can ride down Niagara Falls in the barrels of your skull
 I can smell something cooking
 I can tell there's going to be a feast
 You know that sometimes Satan comes as a man of peace
 He's a great humanitarian, he's a great philanthropist
 He knows just where to touch you, honey
 and how you like to be kissed
 He'll put both his arms around you
 You can feel the tender touch of the beast
 You know that sometimes Satan comes as a man of peace
 Well, the howling wolf will howl tonight,
 the king snake will crawl
 Trees that've stood for a thousand years
 suddenly will fall
 Wanna get married? Do it now
 Tomorrow all activity will cease
 You know that sometimes Satan comes as a man of peace
 Somewhere Mama's weeping for her blue-eyed boy
 She's holding them little white shoes and that little broken toy
 And he's following a star
 The same one them three men followed from the East
 I hear that sometimes Satan comes as a man of peace

Copyright © 1983 Special Rider Music

Who are these people who are walking towards you?
 Do you know them or will there be a fight?
 With their humorless smiles so easy to see through
 Can they tell you what's wrong from what's right?

verse from "I and I" (1983)
 Noontime, and I'm still pushin' myself along the road, the darkest part into the narrow lanes I can't stumble or slay put
 Someone else is speakin' with my mouth, but I'm listening only to my heart
 I've made shoes for everyone, even you, while I still go barefoot
 (Chorus)

Copyright © 1983 Special Rider Music

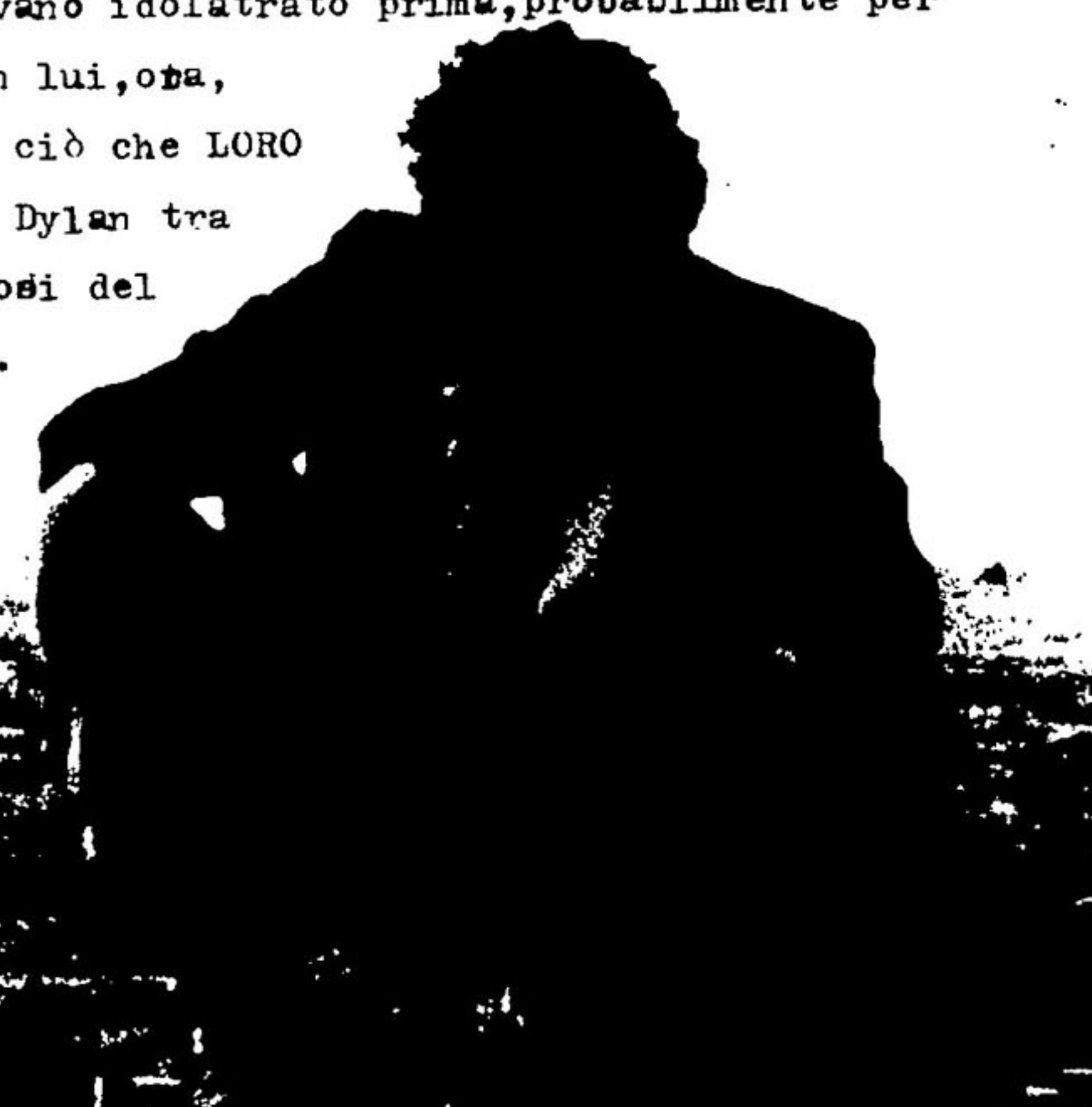
SARA
 I had on a dune
 I looked at the sky
 When the children were babies
 And played on the beach
 You came up behind me
 I saw you go by
 You were always so close and still within reach
 Sara, Sara
 Whatever made you want to change your mind
 Sara, Sara
 So easy to look at, so hard to define
 I can still see them playin'
 With their pails in the sand
 They run to the water
 Then buckets to fill
 I can still see the shells
 Fallin' out of their hands
 As they follow each other
 Back up the hill
 Sara, Sara
 Sweet virgin angel, sweet love of my life
 Sara, Sara
 Radiant jewel, mystical wife
 Sleepin' in the woods
 By a fire in the night
 Drunkin' white rum
 In a Portugal bar
 Them playin' leap frog
 And hearin' about Snow White
 You in the market place
 In Savanna la Mar
 Sara, Sara
 It's all so clear, I could never forget
 Sara, Sara
 Lovin' you is the one thing I'll never regret
 I can still hear the sounds
 Of those Methodist bells
 I'd taken the cure
 And had just gotten through
 Stayin' up for days
 In the Chelsea Hotel
 Within "Sad Eyed Lady
 Of the Lowlands" for you
 Sara, Sara
 Wherever we travel we're never apart
 Sara, oh Sara
 Beautiful lady, so dear to my heart
 How did I meet you
 I don't know
 A messenger sent me
 In a tropical storm
 You were there in the winter
 Moonlight on the snow
 And on Lily Pond Lane
 When the weather was warm
 Sara, oh Sara
 Scorpio Sphinx in a calico dress
 Sara, Sara
 You must forgive me my unworthiness
 Now the beach is deserted
 Except for some kelp
 And a piece of an old ship
 That lies on the shore
 You always responded
 When I needed your help
 You gimme a map
 And a key to your door
 Sara, oh Sara
 Glamorous nymph with an arrow and bow
 Sara, oh Sara
 Don't ever leave me, don't ever go
 Made by Bob Dylan
 Wash by Bob Dylan
 © 1975 Rainy Day Music

• Insetto curato da DAVIDE SAPIENZA (© 1986 FIRE)
 • Grafica + Selezione Fotografica DAVIDE SAPIENZA
 • Grazie a: Claudio Panofin, "Doherrmann", Riccardo Bertoucelly, Giovanni Sussana, Arcana Editrice,

-Legenda: la parte accennata nel numero 7 di FIRE di settembre, riguardo Bob Dylan era riferita alle fondazioni, le basi fondamentali per un approccio con l'artista. In questa seconda parte, che percorre gli anni della gloria consolidata sino ad oggi, ho voluto presentare Dylan in modo sobrio. Un commento introduttivo servirà da breve spunto per fare di questo mio lavoro solo uno "stimolo" entusiasta, l'opinione di una persona che considera Bob Dylan l'Artista per eccellenza ora vivente. Dopo una cronologia veloce, utile per conoscere l'ordine di uscite degli album, troverete alcuni stralci da saggi e interviste, scritte negli ultimi sedici anni. Buona lettura.

UN COMMENTO-

Si diceva, nello scorso articolo su Dylan, che dello "sfuggire" quest'artista ne aveva ormai fatto uno scudo protettivo a prova di bomba. Pochi giorni prima di cimentarmi in questa seconda fatica, ho ascoltato alcune 'risposte' date dal nostro durante una famigerata conferenza stampa durante il suo tour italiano del 1984: "Se tu incontrassi Bob Dylan per strada, cosa faresti?", chiede il buon cronista; e lui, con quel suo modo di fare distrattamente timido, risponde senza incertezze: "Andrei dall'altra parte". Altre risposte ben più massacranti erano pronte per loro, i "categorizzatori" che volevano fargli dire a tutti i costi qualcosa. Il problema che io ho notato da "fuori", è molto semplice: Bob Dylan è stato messo su di un piedestallo enorme e le stesse persone che lo avevano idolatrato prima, probabilmente per qualcosa che LORO vedevano in lui, ora, quando lui ha smesso di dare ciò che LORO si attendevano, hanno gettato Dylan tra i fogli della leggenda, sdegnosi del suo presente "imprevedibile".



Bene. Ma Dylan è grande proprio perché quando poteva adagiarsi a fare e rifare all'infinito sempre le stesse cose, ha continuamente preferito perdere i favori del "pubblico", ma continuare la sua ricerca del non-ancora-visto e spesso anche detto. Questo è del resto il destino di chi capta il domani prima che sia ieri, il destino di chi sa fare di qualcosa di atteso, una visione. Che Dylan sia un visionario è fuori discussione. Che la gente si adagi sul passato sicuro, anche. Bobby Dylan non va visto come uno che 'si ritirerà' tra non-si-sa-quanto: lui, come i suoi maestri Woodie Guthrie, Robert Johnson etc., ci sarà ancora quando noi saremo nonni, perché la sua azione 'spontanea' ha rivoluzionato la poetica dell'arte moderna, sia da stadi enormi che da piccoli buchi di periferia. Sinora, per la maggior parte delle interpretazioni, si è stati propensi a vederlo attraverso i colori del rock, come musica, cultura, aspettative e limiti. Soprattutto questi: i critici rock si occupano di un fenomeno che ha dei limiti (teoricamente ampi, ma che sempre limiti sono. Dylan, semplicemente, sta nel TUTTO. Ne è parte e ne è testimone. Spesso, ne è stato vittima. La vivisezione di Dylan è proseguita senza ritegno lungo gli anni e nessuno lo ha colto, tranne in rare occasioni (vedi A. Scaduto) perché nessuno ha davvero sentito sino in fondo come ha sentito lui, nessuno ha visto con i suoi occhi, perché... perché ogni paio di occhi vede in modo diverso. Ecco, i suoi scostanti inchini all'occhio pubblico, famelico e presuntuoso, ignorante e pretenziosamente categorico nei giudizi: "scrivere e cantare sono l'unica cosa che so fare" e c'è da credergli. Ciò che io ho voluto fare dicendo qualcosa di lui, è stato dettato dalla passione che inevitabilmente crea uno spirito tanto puro e libero che abita il corpo di un poeta e di un cantante unico. Se una cosa vuole essere detta da questo pulpito è questa: come per ogni cosa nella vita, le categorie di lettura che noi applichiamo interpretando Dylan, sono il delicato ingranaggio che può condurre a mete di riflessioni diametralmente opposte. Ma se si vuole leggere tra le note e le righe di Dylan, lo si faccia seriamente, non cercando facili incastri di pezzi piccoli ma quei due, tre, quattro pilastri di un monumentale sforzo una-

no. Non si può prendere un lembo e credere di avere scoperto tutto il quadro: lui stesso, non lo ha ancora fatto... Ci sono i dischi, tantissimi, ci sono le interviste, gli articoli. Ci sono i testi, meglio, le poesie. Avete un giradischi, credo - e due orecchie funzionanti? Bene, se le nostre correnti spirituali sono almeno vicine a quelle che iniziarono a venire in superficie da quel lontano 24 Maggio 1941, forse non sarà inutile. A parte tutto, un tuffo in Dylan, e l'oceano cambia colore. Garantito.

"Non ho mai avuto segreti, sono stato al posto giusto nel momento giusto
La gente DISSEZIONA le mie canzoni come farebbe con i conigli, eppure
continuano a mancare il punto. Voglio dire, hai mai visto che suonassero
'qualcosa sta succedendo e tu non sai cosa sia, vero Mr. Jones' durante
la guerra in Libano; o per l'AIDS; o per le ossa di Mengele..."



CRONOLOGIA

L'uscita di NEW MORNING, nel 1970, segna in un certo senso la chiusura delle 'visioni' e della musica che era iniziata ad emergere da JOHN WESLEY HARDING in poi. Non ci sono canzoni che si fanno preferire, in questo lavoro, poiché tutti i brani conducono abbastanza bene la danza, lasciando soddisfazione nell'ascoltatore. Questo 'Nuovo Mattino', offre fra gli altri due brani che voglio comunque ricordare: 'If Not For You' e 'Day Of The Locusts'. Dylan prosegue al suo ritmo e sino al 1973 non ne sapremo più nulla, tranne alcune rare ma cardinali apparizioni dal vivo, come nel Concert For Bangladesh. Con il 1973, troviamo il poeta alle prese con la sua prima parte in un film: Sam Peckinpach, nonostante non vi sia una parte intesa come tale nel copione, vuole Dylan "attorno" durante la lavorazione del mitico capolavoro western 'Pat Garret & Billy The Kid'. Alla fine, Bob recita nella parte di Alias (già il nome dice tutto), uno che se ne sta sempre in disparte, a vedere, osservare, riflettere, in un mutismo quasi assoluto; ovunque le sorti della colonna sonora, per la quale Dylan consegna alla storia 'Knockin' On Heaven's Door', tratta da un lavoro molto semplice, ma carico di un misterioso fascino. Lo stesso anno esce l'album BOB DYLAN, un album di cover raccolte da varie registrazioni, un'operazione dubbia operata dalla CBS per "vendicarsi" del passaggio di Dylan alla Asylum Recs. Tra le altre, troviamo una splendida 'Mr. Bojangles' di J.J. Walker, 'Can't Help Falling In Love' e 'Big Yellow Taxi' di Joni Mitchell. "Già durante la lavorazione di The Kid, lo avevo visto di nuovo seduto al piano con QUELLO sguardo negli occhi" ricorda un amico; e quello, è lo sguardo che Dylan adopera per riaprire alla grande il SUO discorso: PLANET WAVES, esce all'inizio del 1974, ed è registrato con THE BAND di Robbie Robertson. Il disco è costellato di felici intuizioni, aperto da un'energica 'On a night like this', vi si trovano due versioni della splendida 'Forever Young' (una terza è su BIOGRAPH) ed in genere pervaso da un'alta densità di temi direttamente riconducibili all'amore ('Wedding Song', 'You Angel You'). Dylan riparte in grande e lo vediamo impegnato in un tour coast-to-coast con

THE BAND, concerti del resto documentati molto bene nel doppio live dello stesso anno BEFORE THE FLOOD, nel quale Dylan lascia molto spazio al repertorio del gruppo e si concede quasi tutto un lato acustico, dove troviamo una 'It's alright Ma, I'm Only Bleedin' ' da brividi. Ma prima del live, Dylan aveva già scritto e preparato uno dei suoi assoluti capolavori, BLOOD ON THE TRACKS. Questo lavoro ci presenta l'artista alle prese con l'amore che si è tramutato in un problema (il suo matrimonio con Sara è agli sgoccioli) e che nella musica si risolve in un epico santuario di emozioni decisamente imperdibili: da 'Tangled Up In Blue', 'Shelter From The Storm', 'You're A Big Girl Now' sino ad 'Idiot Wind', 'Buckets Of Rain' e 'Lily, Rosemary & The Jack Of Hearts', ci si tuffa in un mare di sensazioni difficilmente decifrabili dalla ragione, eppure familiari all'anima. Il disco è molto intimo, passionale, colorato di arcobaleni distanti. Sembrerebbe in superabile, invece, l'anno dopo Dylan se ne esce con DESIRE, l'altro lato della medaglia, un disco dal piglio deciso, 'intimidito' nei cruciali momenti in cui si tocca il tasto del matrimonio: 'Sara' farebbe cadere i sassi, 'Isis' muoverebbe dalla sedia una statua di marmo. Le perle del disco si dispiegano con 'Hurricane', dedicata al pugile Rubin Carter condannato per omicidi non commessi. Di questo pezzo, Dylan ne fa un manifesto che tende a rivelare il retroscena umano delle vicende in cui l'autore si 'vergogna di vivere, in una terra dove la giustizia è solo un gioco'. Splendidamente conduce la danza il commento sonoro, con l'innesto della magica violinista Scarlet Rivera che, con i suoi passaggi ed i taglienti fraseggi improvvisi, riesce a dare alle canzoni quella 'voce' di disperazione, tristezza e furore che le rende capaci di stare da sole, senza commenti, di fronte al giudizio della storia. Interessanti contaminazioni sudamericane e caraibiche si trovano in 'Nozambique', 'One More Cup Of Coffee' e 'Romance In Durango'. Andrebbe detto molto ancora di questo lavoro, dove storie di vita ('Joey') assurgono a immagini universali. Dopo un tour con la mitica Rolling Thunder Revue, Dylan riesce a girare un film autobiografico, un lungo documento visivo della propria vita circa gli anni

'60, che molti già iniziano a sostenere come quelli del vero Dylan. 'RENALDO & CLARA' è un film che oltre a richiedere pazienza (dura quattro ore) risponde in un certo senso al Dylan che si era voluto vedere anche in 'Don't Look Back' documentario voluto dai discografici sul suo primo tour britannico del '65/'66. Dylan considera tutti quegli anni di distacco come il miglior filtro per giudicare la propria vita. E non si sbaglia. Discograficamente intanto, gli squali, si gettano sul successo commerciale di questo biennio e pubblicano il doppio BASEMENT TAPES, canzoni incise con THE BAND nel 1977, tutte inedite: la scusa è che, vista la presenza di molti bootleg, allora meglio offrire un prodotto ad alta qualità. Ricordo che Dylan è stato il primo artista in assoluto ad essere fatto oggetto di dischi pirata. Nel 1976, dopo il tour con la R.T.R. esce il singolo live HARD RAIN. Splendido: ascoltare 'You're A BIG GIRL NOW', 'Shelter From The Storm', 'Lay Lady Lay' (con testo diverso dall'originale) e 'Maggie's Farm', per capire.



Arriviamo così al 1978. Dylan decide di formare un gruppo con il quale incidere un album e proseguire in un tour. STREET LEGAL, la musica risultante da questo periodo, è molto sottostimata, criticata per la costante presenza del sassofono di Steve Douglas. Alla luce degli anni LEGAL è un disco importante per capire molte cose: dall'iniziale 'Changing Of The Guards', riceviamo un chiaro bagliore sul periodo. Il punk e la rivoluzione che ne conseguirono, vengono riconosciuti tali da uno della 'vecchia guardia', il quale, proprio in virtù della sua attenzione alla realtà sincronica alla sua di artista, riesce a restare non solo fuori dalla distruzione, ma a mettersi davvero nella posizione di Alias. Capolavoro del disco è la messicaneggiante 'Senor (Tales Of Yankee Power)' dove Dylan mette a nudo l'americana abitudine (anglosassone in genere) di ragionare in proprio anche dentro la casa altrui. Il Dylan che chiude, si può dire, un ciclo compositivo iniziato dalle 'Onde Del Pianeta' del '73, è un Dylan ben sveglio, attento. Con ancora molto da dire. Il tour è testimoniato invece da un doppio live registrato in Giappone: LIVE AT BUDOKAN, pare più comunque un punto finale prima del cosiddetto "periodo religioso" - periodo che si apre solo pochi mesi dopo con SLOW TRAIN COMING. Se vogliamo sbizzarrirci, il treno che arriva lentamente, mentre gli uomini costruiscono la strada non ancora tracciata è quello che già Dylan stava cercando di scorgere dalla copertina di LEGAL, con aria accigliata. La prima impressione della nuova venuta è questa: "che tu sia il Signore o che tu sia il Diavolo, devi comunque servire qualcuno", come afferma 'Gotta Serve Somebody'. Ma in questo album c'è di più: c'è M. Knopfler, con il suo (allora) distinto stile di chitarra, ci sono due vecchi marpioni del r'n'b alla consolle, J. Wexler e B. Beckett e l'album è inciso al Muscle Shoals Sound Studio, uno studio di registrazione famoso per tutte quel soul, gospel, r'ham'n'blues di cui le sue mura sono intrise. Splendidi i disegni di Dylan sulle sette note: da 'I Believe In You', 'Precious Angel' che puntano all'amore (donna, soprattutto Dio) alle affermazioni decise di 'Gonna Change My Way Of Thinking' sino alla biblica 'Man Gave Names To All The Animals' seguita da un'esplicita

'When He Returns'. Il disco ottiene lodi di critica e pubblico, ma ciò non distoglie Dylan dalla sua conversione al cristianesimo, o presunta tale: purtroppo, un uomo, anche se sinceramente coinvolto in un mutamento personale, non può averne il diritto se è famoso. Così, l'alerta scatta con il seguente SAVED, a mio parere uno splendido disco che viene lapidato da critica e pubblico. Dylan in questo disco cerca solo di comunicare qualcosa che è accaduto a lui: ma no, non può, non è di moda Dio nel 1980. Eppure gli imbecilli avrebbero anche potuto capire con precisione che 'In The Garden' era, ad ogni livello, una delle cose migliori in assoluto di TUTTO il Dylan esistente. Fra le altre cose il disco è molto energico, sostenuto da ritmiche e melodie azzeccate e da testi visionari e altamente spirituali. Blake, sono sicuro, ne sarebbe rimasto affascinato. Curioso abbastanza, nell'antologico cofanetto BIOGRAPH, troveremo solo 'Solid Rock', il pezzo di maggiore presa del lavoro, inserita nella sua carriera. Ma non è finita: con il 1981 Dylan tira ancora di più la corda dell'exasperazione e presenta, in assoluto, il suo album più criticato. SHOT OF LOVE, "è un incrocio tra vari periodi della canzone: potrebbe essere stato fatto negli anni '40 o '50. I critici ne hanno parlato male, ma in questo modo non lasciano decidere in pace la gente; so che questo disco non va bene al formato che loro vogliono adesso. Non mi interessa." Imperdibile, è questo disco, è 'Every Grain Of Sand', lungo cammino tra i tortuosi e ma, tra gli errori e i trionfi, tra la coscienza di un uomo e la pressione della fama. Il Dylan mordace, quello che rimette in riga tutti, torna nel 1983 con INFIDELS, che resta disco fondamentale degli anni '80 ed uno statement da parte di un testimone di tre decenni, molto, molto importante. Su questo disco, abbiamo una sequenza di brani mozartiano: 'Jokerman', 'Sweetheart Like You', 'Neighbourhood Bullet', 'License To Kill', 'Man Of Peace', 'Union Sundown', 'I and I', suonate ed arrangiate con uno splendore di intenti ed un'illuminante riuscita. Dylan dice la sua sul momento politico, che infine resta solo il punto minimale e accomunante dal quale partire per scoprire poi, ognuno a proprio modo un mondo di referenti e significati inestimabilmente

importanti. INFIDELS, spinge a FARE e ciò è molto. Dylan ha 42 anni... 'Ho fatto le scarpe per tutti, ma io vado in giro ancora a piedi nudi' canta deciso. Questa frase, più di milioni di altre può fare capire come ogni interpretazione di troppo vada stretta al nostro.



Con il 1984, Dylan torna in Europa dopo diversi anni: per la prima volta suona in Italia, proseguendo il suo giro in Francia, Inghilterra e Irlanda (allo Slane Castle Bono e Van Morrison canteranno con lui). Dallo stesso tour è tratto REAL LIVE, fedele specchio di un ottimo momento e di una band di accompagnamento un po' meno brava; da brividi il Dylan solitario di 'It Ain't Me Babe', voce, chitarra e armonica: "Ci sono poche persone che sanno entrare in una sala da 20.000 persone guardarli dritti in faccia e farli stare attenti" ha detto di recente Tom Petty. Dylan è uno di quelli e quel live lo dimostra in pieni anni '80. EMPIRE BURLESQUE è il nuovo album di studio dopo la vena 'ritrovata'; non all'altezza di INFIDELS, del resto cosa difficile da ottenere, questo 'Impero Burlone' è utile per vedere il lato più intimo del Dylan che l'anno prima si era tanto 'dato'. Gli spunti ed i momenti emozionanti non mancano: da 'Tight Connection (To My Heart)' alla polemica 'Clean Cut Kid' ("gli hanno messo in testa delle idee facendogli credere che fossero sue/era un ragazzo pulito/ne hanno fatto un killer") sino ad un nostalgico momento acustico con 'Dark Eyes' momento che del resto nei progetti di Dylan dopo INFIDELS doveva es

sere lungo un disco. Uno spunto di riflessione, che può farci vedere forse un legame molto stretto tra i due dischi è comunque in 'Trust Yourself'. Se con 'Man Of Peace', il narratore ammoniva "a volte, quando i guai pesano su di te sino a schiacciarti, Satana viene sotto le spoglie di un uomo di pace", in 'Trust Yourself' è evidente il ritrarsi dell'uomo e dell'artista, dentro il marasma incontrollabile delle proprie paure, emozioni, idee, convinzioni e vedute: "Abbi fiducia in te stesso, fai le cose che tu solo conosci meglio/Non credere che io possa mostrarti la bellezza/Quando essa può solo trasformarsi in ruggine/Devi avere fiducia in te stesso per trovare il sentiero dove non ci sono né se né quando/(...) Sei da solo e lo sei sempre stato/In una terra popolata da luri e ladri/Non aver fede verso l'uomo che divino non è/ perché finiresti schiavo di qualcosa in cui qualcun altro crede". Molti punti confermano l'interscambiabilità delle parti, che conducono ad un Uno sempre uguale (l'autore) tra i due lavori. Il 1985 vede la realizzazione di BIOGRAPH, cofanetto quintuplo contenente 23 tra inediti, versioni diverse, esecuzioni live. Nello stesso periodo escono anche dei bootleg molto competitivi: la saga continua. Lo scorso luglio, dopo due anni di silenzio Dylan torna con un album per molti versi deludente, quasi inutile. Dopo varie ore di registrazione, in varie parti del mondo, se ne esce con un lavoro che non dice nulla: quasi un diversivo per lui che è immerso in un tour con T. Petty & The Heartbreakers in Giappone, Nuova Zelanda, Australia, USA. Nelle session registrate a Londra (delle quali è qui presente solo 'Under Your Spell') con la produzione di Dave Stewart, ci sono circa tre ore di jam con Mike Scott, Steven Wickham, Anto Thistlethwaite, ovvero il cuore dei WATERBOYS, gruppo che più di ogni altro ha tenuto vivo tra i nuovi gruppi lo spirito di Dylan nell'approccio musicale. Nell'album troviamo un buon momento con 'Brownsville Girl', scritta a quattro mani con Sam Shepard, un lunghissimo ritorno a cose tipo 'Desolation Row' (1965), che francamente pare più nostalgia che vitalità. Per il futuro, niente programmi: staremo ad ascoltare comunque, perché di cose nel vento, Dylan sono certo, ne farà soffiare ancora molte.



"I
A
N
D
I."

STRALCI DI DICHIARAZIONI E
COMMENTI SUL PORTA.

a) da "B. Dylan e la poesia della salvezza" di S. Goldberg, saggio apparso la prima volta sul SATURDAY REVIEW INC. 1970-----
"Come tutti noi, Dylan affronta un universo che la scienza ha scoperto essere sempre di più un'unità deterministica, in cui nessuna parte ha significato se non riferita a tutte le altre. Per un uomo che ricerca il significato, il pensiero che la vita non fa che mettere in pratica direttive impresse prima della nascita, impartite in gioventù o decretate da una società aliena, è intollerabile a meno che sia parte di un piano generale. Bob Dylan è un mistico. La sua importanza sta nel fatto che, in un mondo che ha perduto quella fede che è infusa con la devozione, Dylan capta di una realtà trascendente che ridona un senso a tutto. L'esperienza mistica è, per sua stessa natura, indescrivibile. Il genio di Dylan sta nel fornircene qualche traccia. Il mistico ha sempre intuito ciò che la scienza inizia a sapere solo oggi: ogni distinzione è illusoria. La dissezione della realtà in oggetti diversi compiuta dalla mente umana, persino la separazione di questa mente in idee risulta dal suo punto di vista una divisione artificiale dell'Uno. (...) Dylan stava cercando il coraggio di lasciare la presa su tutti gli strati di distinzione che danno significato, ma in virtù del loro inevitabile segregazione

si dal flusso della vita, ci precludono la salvezza. Raggiunto il coraggio di affrontare la sua visione, Dylan è ora in grado di esporre la miriade di confusioni che ci offrono sicurezza a spese della libertà. (...) Dylan come Blake concepisce una trascendenza che fluisce attraverso l'uomo, e la compassione da questa generata soffonderà in seguito Dylan di una umanità che a questo punto gli manca. Perché Dylan ora lotta per esprimere il suo oceano appena scoperto".

b) Da 'Playboy', marzo '66, intervista di Nant Hentoff.
-un passo da un'intervista spassosa e divertente che mette in evidenza l'umorismo e la fantasia di Dylan e il suo atteggiamento verso...

"P. Cosa ti ha portato a scegliere la strada del r'n'r? D. Negligenza. Ho perso il mio vero amore. Ho iniziato a bere. La prima cosa che so, è che sto giocando a carte. Poi mi ritrovo in un gioco di merda. Mi sveglio in una sala da gioco. Poi una grossa signora messicana mi trascina via dal tavolo e mi porta a Filadelfia? Mi lascia solo nella mia casa e la casa va a fuoco. Finisco a Phoenix. Trovo lavoro come cinese. Inizio a lavorare in un negozietto e vado a vivere con una tredicenne. Poi viene la grossa signora messicana e mi brucia la casa. Me ne vado a Dallas. Trovo lavoro come 'prima' in uno spot pubblicitario del tipo 'prima e dopo'. Vado a vivere con un fattorino che sa cucinare 'chili' e 'hot dog' favolosi. Poi arriva la tredicenne di Phoenix e mi brucia la casa. Il fattorino che sa cucinare 'chili' e 'hot dog' non è un tipo tenero: le fa assaggiare il coltello e poi tutto quello che so è che sono ad Omaha. Là è tanto freddo, e a questo punto rubo da solo le mie biciclette e cucino da me il pesce. M'imbatto in un pò di fortuna e trovo lavoro come carburatore alle corse automobilistiche del giovedì sera. Vado a vivere con un'insegnante di liceo che fa anche l'idraulica a tempo perso, che non è granché guardarla ma che ha costruito un tipo speciale di frigorifero, che trasforma i giornali in lattuga. Tutto è OK, finché non si fa vivo quel fattorino e non tenta di accoltellarmi. Inutile dire che mi brucia la casa e che mi ritrovo in strada. Il primo tizio che incontro mi chiede se voglio diventare una star

Che potevo dirgli? P. E' così che sei diventato un cantante rock?
D. No, così ho preso la tubercolosi."

c) Da 'Night Of The Hurricane', in Rolling Thunder Longbook (1977), di Sam Shepard. E' il ricordo del concerto del 9/12/76 a favore della liberazione del pugile Rubin 'Hurricane' Carter.



+ "Di nuovo nel camerino, Dylan si precipita dentro, strappandosi dal collo il supporto della armonica, il trucco che gocciola in lunghe striscie, gli occhi rossi sgranati: 'Rubin è stato assolto! Sarà fuori per Natale!'. Sono l'unico presente e non so che dire. Ci guardiamo soltanto negli occhi. Vorrei avere qualcosa da rispondergli, ma non so trovare nulla. Non mi esce nulla. Dylan si volta e schizza fuori dalla porta".

d) Dall'intervista di Kurt Loder apparsa su Rolling Stone del 21/6/84

RS. Segui la situazione politica o hai una qualche posizione sulle dichiarazioni degli uomini politici in questo anno di elezioni?

D. Penso che la politica sia uno strumento del diavolo. Sia chiaro; penso che la politica uccida e non porti niente di vivo. La politica è corrotta lo sanno tutti.

RS. Così non fa differenza per te chi sarà presidente...

D. Non credo ne faccia molta. Per quanto Reagan sarà presidente? Solo io già ne ho visti quattro o cinque di presidenti: due sono morti in carica. Come posso preoccuparmi di Reagan seriamente quando alla fine non c'entra niente con la mia vita?

BS. Speri ancora nella pace?

D. Non ci sarà nessuna pace. Mentre stai ricaricando il fucile, proprio in quell'esatto momento, quella è la pace. Può durare molti anni. Puoi stare sicuro che chi protesta per la pace NON è per la pace.

BS-E se qualcuno fosse sinceramente votato alla pace?

D. Allora non potrebbe essere per la pace ed essere anche globale. Pro

prio come in 'Man Of Peace'. Ma se tu credi in un altro mondo, non esiste nessuno di questi problemi. Se invece credi in QUESTO mondo, sei bloccato. Non hai proprio scelta. Diventi matto perché non puoi tollerare la fine. Può anche darsi che tu voglia allontanarti ma non ne sarai capace. Ti guarderai indietro e dirai: 'Ah, ma era tutto qui? Perché non me ne sono reso conto? Questo succederà solo quando sarai davvero capace di guardare questo mondo.

RS-E' un punto di vista molto fatalista, non ti pare?

D. Penso sia REALISTICO. Se è fatalista, lo è solo in questa situazione e questa situazione finirà comunque. Allora, quale sarà la differenza?

In questo senso sei tu fatalista: come la mettiamo allora?

RS-In 'License To Kill' scrivi 'l'uomo ha inventato la sua rovina e il primo passo è stato andare sulla luna'. Non credi nel progredire?

D. Sì, ci credo. Non so perché ho scritto quei versi, in certi momenti si apre una porta sull'ignoto. Però che senso ha andare sulla luna? Per me non ne ha. Ora ci piazzeranno una stazione spaziale che costerà, quando 600,700 miliardi di dollari? Chi ne trarrà beneficio? Le compagnie della droga, che ne venderanno di più costose. Tutto risponde ad esigenze economiche...

e) Dalle note di commento inserite in BIOGRAPH (CBS, 1985), a cura di Cameron Crowe.

"Non ho un piano generale: molti stili e dinamiche liriche me le sono inventate o ci sono finito dentro accidentalmente. Non posso fermarmi solo perché qualcuno ha preso queste cose e le ha fuse nel suo stile. Muddy Waters non ha mollato quando è nata la J. Geils Band, no?". Dylan è deciso a precisare che gli non è mai appartenuto al rock; "per ciò che riguarda il rock, per me non è mai stato sufficiente. 'Tutti Frutti' e 'Blue Suede Shoes' erano grandi frasi ad effetto, ritmi pulsanti e belli, energetici. Ma non erano né seri, né capaci di riflettere la vita realisticamente. Lo capii dandomi al folk, dove la canzoni sono più intrise di quella disperazione, tristezza, trionfo, fede nel sovrannaturale, che contiene più verità in una frase che in tutto il r'n'r". La verità, sempre amata da Dylan: "In questa società la verità è troppo mi-

nacciosa. La Chiacchiera regna. 'Coscienza' è una parolaccia. Tutto ciò che è vero ti minaccia, non ti fa dormire. Tutti quello che vivono una menzogna vengono ancora di più feriti. Niente significa niente, la gente cerca di mettersi in mostra, balla e crepa prima che qualcuno se ne accorga; la stessa gente che ti eleva quando sei morto, mentre eri vivo non ti faceva respirare neppure. Guarda quelli che hanno fatto di Lennon un megadio da morto... come se quando lui era vivo gli fossero stati sempre vicini. Mi chiedo a chi diavolo credono stesse cantando lui quando scrisse 'datemi solo un pò di verità'. Se la gente non viene sfidata, non viene confrontata con nulla, non deve mai decidere in prima persona, mai prendere posizione, non cresce mai, vive in una vasca di pesci, stanno nella stessa scena per sempre. Io la vedo al contrario: questo mondo è un passaggio; i morti, come i non nati hanno occhi e non m'interessa se qualcuno lo sa. Ho sempre saputo suonare in una sala da concerto o dietro un camion, senza farne una differenza. Ho sempre creduto che un uomo solo con una chitarra, può spazzare un esercito da un palco, se SA quello che fa".

a), b), c), d) sono tratti dal volume 'DYLAN-Interviste, cronache e saggi dal 1962 al 1984' edito nel 1985 dalla ARCANA EDITRICE, Milano, nella collana MANUALI ROCK (N°5). Ringrazio per la gentile concessione.

RIVISTE IN ITALIA PER APPROFONDIRE

'Jokerman' c/o ELENA GRASSI
VIA FIORENZA 30, 20017 RHO (Milano).

'Jack Of Hearts'





BOB DYLAN DESIRES

Oh sister when I come to lie in your arms,
You should not treat me like a stranger.
Oh brother when I'm in the way that you act,
You must realize the danger.

Oh sister am I not a brother to you
And are you denying of affection?
Oh brother when I'm in the way that you act,
You must realize the danger.

Oh sister when I come to lie in your arms,
You should not treat me like a stranger.
Oh brother when I'm in the way that you act,
You must realize the danger.

HURRICANE

Pistol shots ring out in the bar room night
Enter Patty Valentine from the upper hall
She sees the bartender in a pool of blood
Cries out, "My God, they killed them all!"
Here comes the story of the Hurricane
The man the authorities came to blame
For something that he never done
Put in a prison cell, but one time he coulda been
The champion of the world

Three bodies lay there does Patty see
And another man named Bello, movin' around mysteriously
"I didn't do it," he says, and he throws up his hands
"I was only robbin' the register, I hope you understand
I saw them leavin'," he says, and he stops
"One of us had better call up the cops."
And so Patty calls the cops
And they arrive on the scene with their red lights flashin'
In the hot New Jersey night

Meanwhile far away in another part of town
Rubin Carter and a couple of friends are drivin' around
Number one contender for the middleweight crown
Had no idea what kinda shit was about to go down
When a cop pulled him over to the side of the road
Just like the time before and the time before that
In Paterson that's just the way things go
If you're black you might as well not show up on the street
'Less you wanna chase the heat

Alfred Bello had a partner and he had a rap for the cops
Him and Arthur Dexter Bradley were just out prowlin' around
He said, "I saw two men runnin' out they looked like middleweight
They jumped into a white car with out of state plates"
And Miss Patty Valentine just nodded her head
Cop said, "Wait a minute boss, this ain't no dead
So they took him to the station
And though this man could hardly see
They told him that he could identify the guilty men

Four in the morning and they haul Rubin in
Take him to the hospital and they bring him upstairs
The wounded man looks up through his one good eye
Says, "Why'd you bring him to here? He ain't the guy!"
Yes, here's the story of the Hurricane
The man the authorities came to blame
For something that he never done
Put in a prison cell, but one time he coulda been
The champion of the world

Four months later the ghosties are in flame
Rubin's in South America, 'cause of his name
While Arthur Dexter Bradley's still in the robbery game
And the cops are outta the streets to hunt lookin' for somebody to blame
"Remember that murder that happened in a bar?"
"Remember you said you saw the getaway car?"
"You think you'd like to play ball with the law?"
"Think it mighta been that night that you saw runnin' that night?"
"Don't forget that you are white"

Arthur Dexter Bradley said "I'm really not sure"
Cops said, "A poor boy like you could use a break
We got you for the motel job and we're talkin' to your friend Bello
Now you don't wanta have to go back to jail, be a nice fellow
You'll be doin' society a favor
That somebody is brave and gettin' braver
We want to put his ass in jail
We want to pin this triple murder on him
He ain't no Gentleman Jim"

Rubin could take a man out with just one punch
But he never did like to call about it all that much
It's me work he'd say, and I do it for pay
And when it's over I'd just as soon go on my way
Up to some paradise
Where the trout streams flow and the air is nice
And ride a horse along a trail
But then they took him to the jail house
Where they try to turn a man into a mouse

All of Rubin's cards were marked in advance
The trial was a pig on ice, he never had a chance
The judge made Rubin's witnesses drunkards from the chum
To the white folks who watched he was a revolution by him
And to the black folks he was just a crazy nigger
No one doubted that he pulled the trigger
And though they could not produce the gun
The D.A. said he was the one who did the deed
And the all white jury agreed

Rubin Carter was falsely tried
The crime was murder, 'cause one guess who testified?
Bello and Bradley, and they both badly lied
And the newspapers, they all went along for the ride
How can the life of such a man
Be in the palm of some fool's hand?
To see him obviously framed
Couldn't help but make me feel ashamed to be in a land
Where justice is a game

Now all the criminals in their coats and their ties
Are free to drink martinis and watch the sun rise
While Rubin sits like Buddha in a ten foot cell
An innocent man in a leag hall

That's the story of the Hurricane
But it won't be over till they clear his name
And give him back the time he's done
Put in a prison cell, but one time he coulda been
The champion of the world

LICENSE TO KILL

Written by Bob Dylan
Man thinks 'cause he rules the earth
He can do with it as he please
And if things don't change soon, he will
Oh, man has invented his doom
First step was laughing the moon

CHORUS
Now, there's a woman on my block
She just sit there as the night grows still
She say who gonna take away his license
to kill

Now, they take him and they teach him
And they groom him for life
And they set him on a path where he's
bound to get ill
Then they bury him with stars
Sell his body like they do used cars

CHORUS
Now, there's a woman on my block
She just sit there facin' the hill
She say who gonna take away his license
to kill

Now, he's hell bent for destruction
He's afraid and confused
And his brain has been mismanaged with
great skill
All he believes are his eyes
And his eyes, they just tell him lies

CHORUS
But there's a woman on my block
Sitting there in a cold chill
She say who gonna take away his license
to kill

Ridgic
Ya may be a noisemaker, spout maker
Heartbreaker, backbreaker
I gave no stone unturned
May be an actor in a plot
That might be all that you got
Till your error you clearly learn

Now he worships at an altar of a stagnant
pool
And when he sees his reflection, he's
fulfilled
Oh, man is opposed to fair play
He wants it all and he wants it his way

CHORUS
Now, there's a woman on my block
She just sit there as the night grows still
She say who gonna take away his license
to kill

Copyright © 1983 Special Rider Music

UNION SUNDOWN

Written by Bob Dylan
Well, my shoes, they come from
Singapore
My flashlight's from Taiwan
My tablecloth's from Malaysia
My belt buckle's from the Amazon
You know this shirt I wear comes from the
Philippines
And the car I drive is a Chevrolet
It was put together down in Argentina
By a guy makin' thirty cents a day

CHORUS
Well, it's sundown on the union
And what's made in the U.S.A
Sure was a good idea
'Til greed got in the way

Well, this silk dress is from Hong Kong
And the pearls are from Japan
Well, the dog collar's from India
And the flower pot's from Pakistan
All the furniture, it says, "Made in Brazil"
Where a woman, she slaved for sure
Bringin' home thirty cents a day to a
family of twelve
You know, that's a lot of money to her

(Chorus)

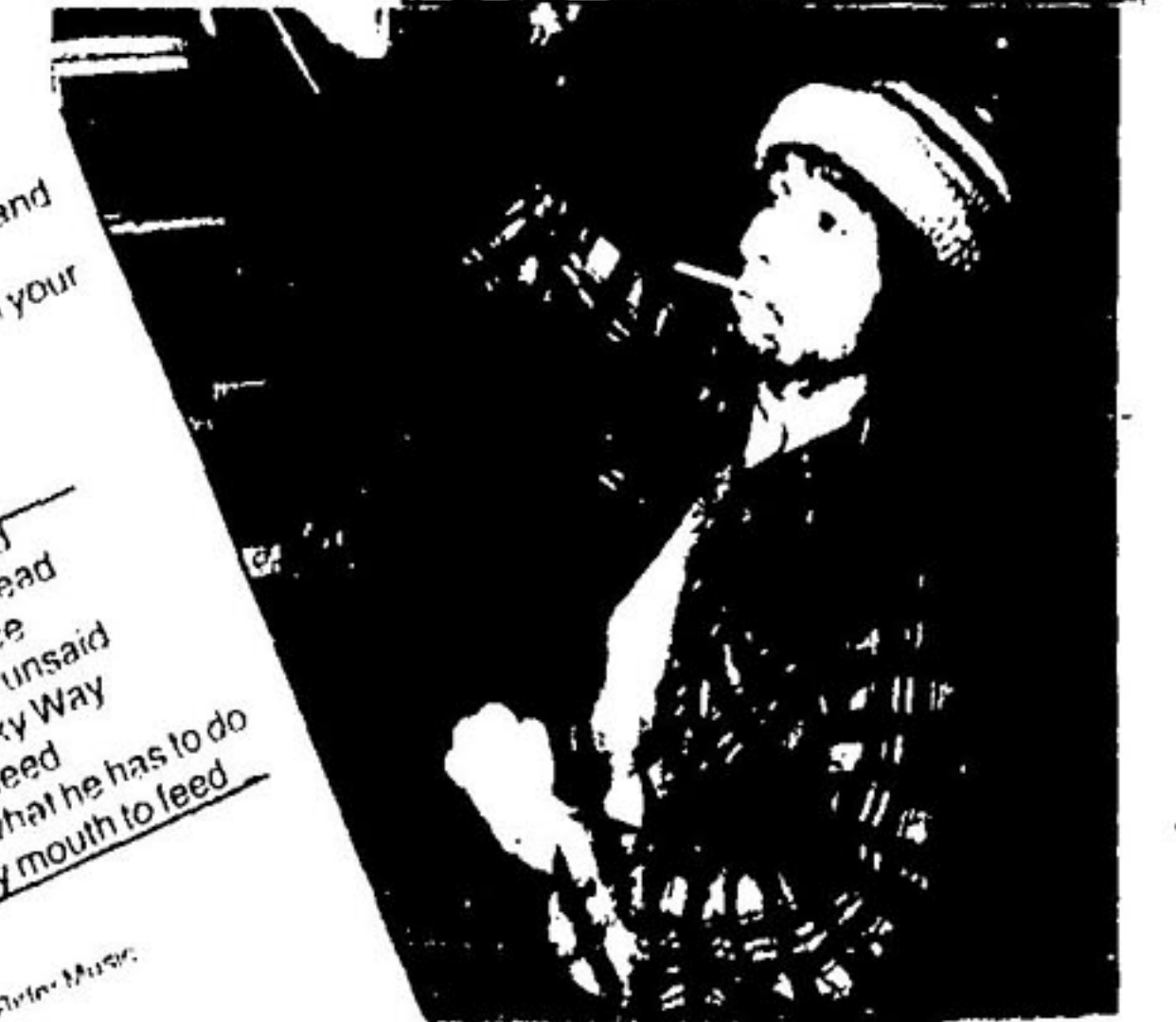
Well, you know lots of people complainin'
That there is no work
I say, "Why you say that for?"
When nothin' you got is U.S. made
They don't make nothin' here no more
You know, capitalism is above the law
It say, "It don't count 'less it sells"
When it costs too much to build it at home
You just build it cheaper someplace else

(Chorus)
Well, the job that you used to have
They gave it to somebody down in El
Salvador
The unions are big business, friend
And they're goin' out like a dinosaur
They used to grow food in Kansas
Now they want to grow it on the moon and
eat it raw
I can see the day coming when even your
home garden
is gonna be against the law

(Chorus)
Democracy don't rule the world
You'd better get that in your head
But I guess that's better left unsaid
From Broadway to the Milky Way
That's a lot of territory indeed
And a man's gonna do what he has to do
When he's got a hungry mouth to feed

(Chorus)

Copyright © 1983 Special Rider Music



DEATH IS NOT THE END - by Bob Dylan

When you're sad and when you're lonely
and you haven't got a friend
just remember that death is not the end

and all that you held sacred
falls down and does not mend
just remember death is not the end

not the end - no, not the end
just remember, death is not the end

When you're standing on the crossroads
that you cannot comprehend
just remember that death is not the end

and all your dreams have vanished
and you don't know what's up the bend
just remember death is not the end

not the end, not the end
just remember death is not the end

When the storm clouds gather round you
and heavy rain descends
just remember that death is not the end

and there's no one to comfort you
with a helping hand to lend
just remember death is not the end

not the end, no - not the end
just remember death is not the end

Oh, the tree of life is growing
where the spirit never dies
and the bright light of salvation
shines in dark and empty sky

When the cities are on fire
with the burning flesh of men
just remember that death is not the end

And you search in vain to find
just one low-abiding citizen
just remember death is not the end

Not the end - no, not the end
just remember death is not the end



-Come affronti i temi della vita in generale nelle canzoni? "Molto dipende da cosa tratta la canzone. Istintivamente una canzone può trovarsi a passare attraverso molte idee ed emozioni. Le canzoni sono fondamentalmente idee non sono cose reali ed è l'atto di cantarle che dà loro una certa vita che può arrivare a renderle indipendenti da chi ha partorito quell'idea stessa. Poi, può anche succedere che arrivino ad avere uno spessore di realtà maggiore della realtà stessa". - La tua attuale posizione ti permette di esplorare 'altre vie'? "Io vorrei riuscire a far capire il senso di vuotezza che comporta il far dischi, promuoverli con un tour, essere famosi. Nel mondo musicale c'è una maniera di illudere che è terribile. L'uomo della strada sa che è un nonsenso, ma anno dopo anno questa illusione viene perpetuata, solo perchè ci sono molti soldi in gioco. Il business discografico non fa succedere nada e tendono per ragioni artistiche, ma per dare soldi". Io li lascio stare, perchè a me interessa solo essere me stesso,

sia nella musica che fuori. Se ad un certo momento essere musicista iniziasse a voler dire precludermi ogni spazio come uomo, mollerei tutto. Credo si chiami sopravvivenza. A me interessa solo l'arte, non il business."

- Secondo te è legittimo chiamare poeti artisti come te,

Dylan etc.? "Non so. Certo, ufficialmente non è riconosciuta come poesia: i poeti stessi non riconoscono Dylan come poeta (idioti...N.d.A.) Ginsberg è l'ultimo visto come poeta; il grosso gap tra la fine della poesia, il cui limite fu tracciato dagli accademici, e l'inizio del r'n'r ha fatto sì che questo iniziasse a comprendere tutto, inclusa la poesia. Ciò è stato automaticamente negativo perchè molta roba ha sostituito tutto pur essendo robaccia".

Infine Van dice di 'non avere in mente alcun poeta al momento', 'anche se palesi riferimenti a Blake, Yates e John Donne (i romantici per eccellenza) sono ovunque in quel vento di mistica poesia che soffia silenzioso ma estremamente efficace in ogni opera e in ogni nota morrisoniana. Questa vena spirituale è l'unica da seguire se si vuole avvicinare il mondo poetico di Morrison, che poco o nulla a a che fare con il rock. Per tale motivo la sua 'istintiva ed intuitiva esperienza emotiva' traslata in poesia attraverso classici quali 'Sweet Thing', 'Common One', 'Rave on J. Donne' 'Summertime in England'... può collocarsi nella tradizione, intesa come arricchimento e non enciclopedico sistema di catalogare l'arte, in maniera più spaziale che temporale 'a fianco di' piuttosto che 'dopo di'; ispirazione e mondo delle idee infatti non appartengono alle categorie della vita materialmente giocata sui numeri, bilanci etc. bensì si adagiano nell'impercettibile mondo dell'esperienza umana quando ancora la purezza dei colori è più forte della mano della civiltà.

STAY FREE!

'STAY FREE!' è una rivista nata all'inizio di quest'anno, che si è imposta all'attenzione di molti pur non facendo parte di un certo giro (un po' sullo scuretto...) che pare l'unico canale delle fanzine, creando spesso un ghetto identico a quello di chi viene 'contestato'.

Dopo tre numeri, la quarta uscita (N°3) conferma una sostanziale crescita: in questo numero troverete un profilo degli ottimi EASTERHOUSE, BILLY BRAGG, i LOVE & ROCKETS, i R.E.M. molte recensioni ed un profilo di un promettentissimo gruppo milanese, i RITMO TRIBALE. Per capire meglio gli intenti (proporre un'alternativa che si trasformi in qualcosa di più) e ciò che già Stay Free! senza spinte promozionali o particolari appoggi anche nella scena underground, è riuscita ad ottenere è evidente che non c'è di meglio che vincere paure e farsi sotto, almeno per una volta: pensateci, perchè dopo, non la abbandonerete più.

STAY FREE! potrete averla scrivendo a FABIO VERGANI, VIA BRIGHENTI 13, 20155 MILANO (Tel. 02/3272072) oppure versando 3.500 lire su un vaglia postale (il prezzo include lire 1.000 di spedizione).

Per chi fosse interessato, è ancora disponibile il numero due, sul quale c'erano: intervista ai CHURCH, WATERBOYS, GO-BETWEENS (intervista), SELF-AID, SMITHS, CINEMA (Woody Allen), ed un bel profilo di SIOUXSIE & THE BANSHEES.



Di DAVIDE SAPIENZA

Da settembre ad oggi sono usciti davvero moltissimi dischi, altri hanno trovato uno spiraglio per farsi ascoltare con un po' di ritardo. Notevole esordio a 33 giri degli EASTER-HOUSE, con 'Contenders', un album di buon livello, arrabbiato, molto politico anche se a volte fazioso. Se le parole devono portare immagini, forse il gruppo difetta di ciò. Le idee ci sono, staremo a sentire. Buono l'esordio degli australiani DIED PRETTY, autori di uno dei pezzi più belli degli ultimi anni sull'ep precedente (Desperate Hours). Il disco cede in alcuni tratti e forse, il futuro non sarà così roseo per loro. Sconcertante il secondo lavoro dei WORKING WEEK (Companeros). O troppo facile o troppo prolisso, tranne alcuni momenti. Nulla da dire tecnicamente, ma allora confermo che il migliore outfit del genere soul-jazz-r'n'b sono e restano di gran lunga i CARMEL, che presentano con 'The Falling' uno dei migliori lavori di tutto il 1986. Il gruppo, va ricordato, ha subito pressioni discografiche che praticamente hanno impedito l'uscita di un disco che sarebbe probabilmente entrato nella storia. 'The Falling' comunque, così come è, basta e avanza: ascoltare solo 'I'm not afraid of you' per 'cadere' nell'abbraccio stretto del sentimento musica nel suo massimo splendore. Notevole anche il lavoro di NICK CAVE 'Kicking against the pricks', composto di sole cover. Un nuovo lp sarà pubblicato quando FIRE sarà...già uscito. Nuovo lp anche per ELVIS COSTELLO con 'Blood & Chocolate' a sette mesi da 'King of America'. Ritorno in grande dei mitici FAIRPORT CONVENTION con un nuovo lp ed una ristampa di un celebre live del '70, leggermente diverso rispetto all'originale, con il titolo capovolto (da 'Full House' ad 'House Full'). Lp d'esordio anche per gli irlandesi LIGHT A BIG FIRE, do-

po un mini-lp che Bono aveva additato tra le sue preferenze dell'85. Notevole il live di PETE TOWNSHEND, che doveva essere solo un promo, ma a causa della richiesta è stato pubblicato. Un maestro di ieri si misura con l'oggi e ne esce come sicuro protagonista del domani rockistico e non solo. Come dimenticare poi il quintuplo live di SPRINGSTEEN Avvenimento storico, è il 'bootleg' meno costoso del boss... i pirati? La CBS naturalmente... Splendido ritorno per i SAINTS, gruppo australiano che ha fatto la storia del rock locale (e non solo) soprattutto con i primi dischi pre-80. Ritorno felice del leggendario PAUL SIMON: non me lo sarei mai atteso, invece 'Graceland' è un disco che propone un artista in grado di dire ancora la sua. Ottimo il 'Texas' visto da NIKKI SUDDEN ed i suoi JACOBITES: pubblicato dalla Creation, attiva Indie londinese, l'album fortunatamente decolla lontano dalle paludi creative che purtroppo di recente stanno inghiottendo i gruppi 'fai da te' con paurosa dose di non-creatività. 'Texas' presenta ottimi spunti ed è forse il migliore album di Sudden da un po' di tempo a questa parte. Un disco da ascoltare sul versante più pop è 'Life's hard and then you die' dei Liverpooliani IT'S IMMATERIAL: fra gli altri, nel disco si ode anche il violino di Steve Wickham e fra il resto, echi di canzone che da tempo non sentivamo con tanto piacere. Mitico ormai, RICHARD THOMPSON, torna con 'Dar ing Adventures', un album di indescrivibile profondità, originalità e valore. Per chi non lo sapesse Thompson fu nei Fairport Convention, inventò uno stile di chitarra ad oggi insuperato e il peggio che egli suona è poco inferiore al meglio di molti altri autori e/o gruppi. Se Thompson "è uno dei segreti del r'n'r meglio nascosti" (Stereo Review) ciò significa che è anche arrivato

il momento di conoscerlo più a fondo. In questo lp, secondo i suoi aficionados di vecchia data, si arriva ad uno splendore raramente toccato in precedenza. Originali senza dubbio anche gli inglesi JAMES, che dopo due singoli in tre anni, esordiscono con un prodotto di alto livello prodotto da Lenny Kaye (mitico critico e soprattutto chitarrista di Patti Smith): 'Stutter' è un album che si eleva dal marasma generale per dire con convinzione la propria. Che poi siate d'accordo o meno sono fatti vostri... Sorprendente il ritorno di BILLY BRAGG con 'Talking with the taxman about poetry', terzo lp che riesce ad evitare la trappola della ripetitività alla quale un solista è più facilmente indotto. Speciale menzione va invece al cofanetto di NICK DRAKE pubblicato dalla Indie Hannibal, dove con i tre lp ufficiali del grande artista deceduto ormai da dodici anni, troviamo un lp di brani inediti, di assoluto splendore. Su Drake torneremo con un articolo: per ora non perdetevi la ghiotta occasione.....



A parte ovviamente gli U2, tra i gruppi che più ci sono vicini, si approssima il momento importante. Gli IN TUA NUA, dopo aver firmato con la Virgin il loro contratto, siglato dall'uscita del 12" 'Seven(into the sea)' che in Italia ha ottenuto un discreto successo, il gruppo ha suonato alcune date in Irlanda in estate, partecipando a molti festival con i SIMPLE MINDS: al Croke Park, per ringraziare tutti coloro che ci avevano sostenuto nel momento difficile hanno suonato una loro versione di 'Two Hearts Beat as One'. La loro data al Mean Fiddler di Londra il 21-8 è stata registrata dalla BBC per essere poi trasmessa alla radio. Intanto il disco uscito solo in Italia, 'Somebody to Love', ha raggiunto discrete cifre di vendita (circa 3500) considerata la non priorità commerciale del prodotto ed una certa resistenza da parte di alcuni giornali(sti). L'album verrà completato a dicembre, in quel di Dublino: ci sono dodici pezzi sui quali il gruppo sta lavorando, di cui otto faranno sicuramente parte dell'lp, gli altri saranno i soliti inediti e lati B sui mix. L'album vedrà la luce quindi sul finire dell'inverno, si presume. Confesso che i nuovi IN TUA NUA, devono riconquistare la mia fiducia e spero che questo esordio su lp li confermi come un ottimo gruppo, ormai decisamente più orientato verso il vasto mercato della musica pop. Dello stesso periodo, sarà l'arrivo del grande album dei WATERBOYS: le ultime notizie li vedono senza batterista, assenza ovviata da session-men di valore. Dopo alcune settimane di lavorazione il gruppo si è preso una vacanza e riprenderà a lavorare al disco verso la fine del mese: molti pezzi erano già pronti, tanto che come mi aveva confermato Mike Scott a Milano, 'Fisherman's Blues' sarà molto probabilmente la versione registrata a gennaio di quest'anno. Di sicuro è la reale esistenza di molte cover



registrate e pronte per uscire, tra cui la sublime 'Death is not the end' di Bob Dylan (che lui stesso non pubblicherà mai). Mi aspetto che questo disco segni la loro esplosione anche in Italia: anzi, ne sono sicuro. Niente SIMPLE MINDS fino all'88 (in studio), dopo un live che uscirà nel marzo del 1987: spero la pausa li faccia riflettere, invece di ingrassare sulle rendite di 'C'era una volta'. Il loro concerto di S. Siro è stato perlomeno stomachevole: Intro di ore, finali di ore, ma di sostanza...sinceramente penso stiano facendo la fine che certi dinosauri (vedi Genesis) proprio dieci anni fa. Da segnalare un'ottima band inglese, i TEMPEST: solo due 7" al loro attivo, ma di un'esplosiva coloritura e fantasia. La prossima primavera avremo l'album d'esordio. Cantautore di grande valore è invece DAVID WEST che per sei anni 'si è rinchiuso a scrivere e suonare, ed ora si sente pronto ad uscire allo scoperto' come dice lui stesso in una lettera. Uno dei suoi pezzi 'Waiting

for the Sun' è secondo me una delle composizioni più pure e potenti degli ultimi anni. Faremo sapere. Notevoli i MERCY SEAT, gruppo il cui chitarrista è Gordon Gano dei Violent Femmes (rimasti senza contratto nel frattempo !!!): 'gospel punk', come definiscono la loro miscela di spirituals bluesati, demenziali gospel carichi di un fervore religioso improbabile nel rock moderno, capaci di rovesciare lo stato d'animo dell'ascoltatore con la facilità che ci viene nel rivoltare una frittata. Scherzi a parte, se riuscissero a pubblicare, non perdetevi (l'intervista con loro è su STAY FREE! N.3). Interessante il lavoro di esordio dei WORLD PARTY, il gruppo di Karl Wallinger l'ex tastierista dei Waterboys. Il titolo dell'album è 'Private Revolution' e lui li presenta come un "gruppo che vuole evitare di porsi problemi di stili, per fare musica di ogni genere, tipo, stato d'animo e atmosfera". Karl, ma tutti vogliono farlo, il più è riuscirci. Dice il saggio (che non sono io).

DAVID SYLVIAN, dopo l'ottimo secondo lp solista, conferma di non suonare dal vivo almeno sino alla pubblicazione del prossimo lp di studio. Dal vivo invece tornano dopo più di un anno i COCTEAU TWINS, in coincidenza dell'uscita del loro quinto lp, prodotto da Harold Budd. Forse i REM in Italia a gennaio, mentre è stato pubblicato il nuovo lavoro di THE MEN THEY COULDN'T HANG (eccezionale!). Splendido secondo lavoro del 'progetto' THIS MORTAL COIL, orchestrato dal grande Ivo Watts-Russell, direttore artistico dell'etichetta londinese 4AD (Cocteau Twins...). Di questo doppio lp contenente 25 pezzi (a prezzo di un lp), parleremo diffusamente nel prossimo numero. 'Rave On' di ANDY WHITE, ottimo, anzi il disco di esordio più eclatante dai tempi di BOY. Anch'egli avrà molto spazio sul N°9. Per chiudere di

TOWSHEND ancora: 'Scoop 2' è la continuazione del discorso aperto quattro anni fa con la prima raccolta di demos, inediti e versioni rozze di brani poi interpretati dal suo gruppo, i mitici WHO. Molto belle e divertenti le note che accompagnano ogni brano, le quali ci portano nell'intimo mondo dei fatti e degli accidenti che spesso conducono, come in questo caso a capolavori tipo 'Pinball Wizard'.



TALKING HEADS True Stories (EMI)

"Come la prodigiosa 'My life in the bush of ghosts' di Byrne ed Eno, REMAIN IN LIGHT segna simultaneamente la fine del rock come formula d'ordine, ma anche del rock come retorica dell'underground e della trasgressione e la rinascita del rock come pratica liberata dal ritmo, del rock come geografia e non come storia, come possibilità e non più come rappresentazione (...)" (Linus, Dic.80). Parte di una recensione di sei anni fa, questo commento potrebbe essere ancora valido oggi, con TRUE STORIES, ultimo album del gruppo di David Byrne. Ad un anno da LITTLE CREATURES, la band newyorkese torna al vinile, regalandoci un nuovo capolavoro, pervaso di note dolci ed accattivanti, molteplicità stilistiche, interpretazioni originali ed uniche di cui Byrne solo sa esserne l'artefice. Un entourage di musicisti molto validi, come Paulinho Da Costa, Tommy Morrell, Tommy Camfield ed il coro di Bert Cross, fanno in modo che True Stories si presenti come assieme di brani eterogenei che spaziano da esempi di un rock 'che non muore mai' o ballate dolcissime, a sensazioni di trasmigrazione attraverso luoghi lontani ed esotici. Le tematiche adombrano l'esposizione di quei concetti cari al gruppo, sempre ri-

correnti nella loro produzione: gli USA suburbani, la presenza ineluttabile della TV nella società odierna; ancora, la ricerca di un amore puro, non contaminato da corruzione e compromesso. 'Love for Sale' apre l'album, melodia orecchiabile, ritmo marcato dalla chitarra di J. Harrison, brano nel quale si affronta la storpiatura da parte del video dei nostri valori morali. Segue 'Puzzling Evidence', gospel dal refrain martellante, arricchito da cori funky, stile tanto caro ai T.H. e si arriva ad 'Hey Now', fantastica ballata, che racchiude reminescenze del r'n'r anni '50, grazie alla voce di Byrne ed echi esotici prodotti dalle percussioni di P. Da Costa. 'Papa Legba' è un brano particolare, percorso da battiti primordiali intercalato da un 'refrain' in spagnolo che dà così forma a quei bozzetti di paesaggi caldi, deserti e lontani, di cui sinora si aveva avuto solo una scialba immagine. Il secondo lato è più dolce, più tranquillo: unica eccezione 'Wild Wild Life', il singolo il cui video è tratto dal film uscito a settembre di cui Byrne è realizzatore e regista (è la sua prima esperienza diretta dietro le camere). Dopo 'Radio Head', allegra marce con incalzante fisarmonica, 'Dream Operator 4 e 39' di dolcissime note, dove la voce suadente di Byrne ci culla romanticamente. 'People Like Us' ci riporta alla realtà attraverso una spiccia morale western ("non vogliamo libertà e giustizia: vogliamo qualcuno da amare") sciogliendo così nella finale 'City of Dreams', a mio parere il brano più bello, dolce ballata che accoglie un po' tutta la filosofia dell'lp: ognuno vive in un proprio mondo di sogni, eppure un nulla può farlo svanire per lasciarci solo il ricordo di quella 'south favourite town'. In generale, TRUE STORIES forse risente delle necessità implicate

in un film di cui il lavoro è la colonna sonora: ma è bene leggere le note scritte da Byrne in copertina: "Quest'album contiene le versioni delle canzoni del film eseguite dai TALKING HEADS".

Anna Gomasasca



T-BONE BURNETT T-Bone Burnett
Finalmente, dopo quasi tre anni dall'ultimo vero lp, torna uno dei cantautori più dotati della ultima decade. Burnett spunta alla mia conoscenza nel live 'Hard Rain' di Dylan; quindi con i tre lp del suo gruppo, la ALPHA BAND, tra il '76 ed il '79 scrive alcune tra le più belle pagine del rock americano di sempre. Solista, tra l'80 ed oggi pub-

blica tre lp e due mini-lp, l'ultimo dei quali vedeva Bono come coautore di un pezzo ('Wish you were here'). Burnett aveva comunque già messo un'ipoteca seria sugli anni 80 prima con 'Truth Decay' e poi con il superlativo 'Proof through the night' del 1983. Oggi, questo lp tutto country, country vero, con testi intelligenti, violini non sdolcinati ma fuorilegge, scrive una vera postfazione al grande ritorno del made in USA nel rock: sì, postfazione perchè questo gran ritorno si è rivelato infine un tuffo a ritroso senza senno, che se ha prodotto notevoli spunti (REM, Violent Femmes, Green on Red, Long Ryders, Dream Syndicate, Rain Parade fra gli altri) ha alla fine portato ad una insostenibile saturazione. Burnett, che di recente si è di-

stinto per aver prodotto Costello, ci dona un capolavoro assoluto, dove si respira sì atmosfera da vaudeville fine '800, outlaw cowboys e hobo solitari spinti dal destino sulle strade dei vagabondi e dei perduti, ma dove anche il tono è quello di un uomo con i piedi ben saldi nel suo tempo. "C'è un fiume dell'amore che scorre in tutti i tempi" è l'esordio poetico del disco: e c'è da stare con le orecchie ben aperte perché il tema dell'amore, e della mancanza di esso, è un tema che non riguarda solo Romeo e Giulietta, bensì anche e soprattutto i nostri disgraziatissimi tempi. Il recupero delle radici musicali viene qui operato con un paziente lavoro da artigiano, ma con la mano di un artista, la creatività di un genio e la forza visionaria di un poeta che è riuscito a cristallizzare una catena sciolta di sensazioni della terra, filtrarli attraverso gli umori mutevoli della musica per esporli con semplicità, incisività e impareggiabile maestria. Indubbiamente, nonostante la non più giovane età, Burnett si può considerare come l'unico contemporaneo che evolve un discorso che Dylan negli anni '80 ha rivolto molto di più a se stesso che verso l'esterno.

Davide Sapienza

THROWING MUSES Throwing Muses (4AD)

La 4AD, splendida etichetta londinese, dopo vari gruppi nel corso degli ultimi otto anni, dopo i Cocteau Twins, ci regala un gruppo americano davvero innovativo, il primo messo sotto contratto dalla scuderia di Ivo. Ad un primo ascolto l'album può apparire un incrocio tra Martha & The Muffins nei momenti più viloenti e Siouxsie meno dark. Ma, bando alle etichette, T.M., guidati dalla diciannovenne chitarrista e cantante Kristine Hersch. Notevole soprattutto di

questo album la fusione di stili prettamente USA come country e rock, in un contesto lirico e ritmico che davvero è una bufera di aria fresca. Un esempio l'iniziale 'Call me' che si blocca nell'apice della tensione per scemare in una vallata di suoni old america. Punteggiante e provocatrice è 'Hate my way' che dopo qualche ascolto rivela un andamento scostante, ipnotico, allo stesso tempo preciso e diretto senza fronzoli al cuore: notevole la prestazione vocale, ancor più affascinante nella seguente 'Vicky's Box'. Chitarre (due, l'altra la suona Tanya Donnelly) sempre protagoniste, ma non per interrompere verso-ritornello con degli assoli bensì per ronzare in continuazione e contribuire a creare l'atmosfera caotica di ogni canzone che però si risolve alla fine in un'impressione di generale chiarezza di idee e di intenti. 'Rabbit's Dying', di atmosfera desertica, triste, ma fornita di una forza emotiva potente chiude il lato A, in un imbuto di parole senza senso espulse dal rockabilly finale nel quale le muse si cimentano. Ancor più sorprendente il sfacciato modo di citare i Talking Heads con 'Fear' ad inizio lato B. Lo spirito che pervade questi pezzi è molto bizzarro, eterogeneo, schizofrenico, dissociato, ma allo stesso tempo dolce, sensuale, insinuante (ascoltate 'Stand Up') o di manifesta indole cercatrice come in 'Soul Soldier', il cui testo riassume in fondo il messaggio di amore nascosto tra le righe di tutto il disco: "Lui striscia, lungo i campi di battaglia, il cielo/sputi sgusciano e la terra è sul terreno/il fato sputa nel suo occhio, l'occhio del taglio che uccide.../Lei ha bisogno del suo soldato dell'anima". Ma non finisce qui: il capolavoro arriva 'sgusciano' da un'acustica con 'Delicate Cutters' un "frantumarsi come la poesia": ecco di cosa parla quest'opera.

ARCHENSIEL

STRADE NASCOSTE

Spesso, come si riesce ad incontrare un gruppo è almeno paradossale. Il mio incontro con il bellissimo e pregevole, oltrechè coraggioso lavoro dello ARCHENSIEL, è stato ad hoc. Nell'attuale panorama musicale italiano, dopo anni di 'musica industriale', oppure dark di pessimo gusto (per fortuna nobilitato dal lavoro di gruppi come i WEIMAR GESANG), si è passati ad un tuffo revivalistico delr'n'r, della psichedelia anni '60, del rock, per passare con un furbo 'slittamento' di recente a proposte sul filone: peggiori Simple Minds incontrano migliori luoghi comuni del pop inglese. Personalmente tutto teso alla (ri)scoperta degli umori della vera musica popolare attraverso i deliri moderni di POGUES, dei MERCY SEAT, la continuità melodica fusa in un contesto più elettrico di RICHARD THOMPSON e le splendide intuizioni dei WATERBOYS, in parte anche degli IN TUA NUA, oltre a molti altri che ora dimentico per motivi di spazio, con gli A. sono venuto a contatto con un mondo che conosco poco e che però mi attira all'inverosimile. "L'Archensiel è il piacevole connubio di diverse culture musicali" esordisce la loro calorosa scheda di presentazione. "La base è costituita dalla musica popolare (non le cazzate del liscio, N.d.A.) con ritmi e melodie che ricordano la tradizione: su questa struttura sono stati inseriti i suoni

elettrici del rock". Già fatto, direte voi. Sì, ma è notevole il risultato di questa cassetta autoprodotta, dove i 'mezzi' del passato sono puntati in avanti e non sdraiati in un nostalgico sonno della creatività, tutto fatto di pregevoli rifacimenti o plagii. Splendido esempio è 'Storia Curta', che dà il titolo alla raccolta. Stupisce ascoltare un lavoro cantato in dialetto piemontese, dove le parole come nel gaelico ed in inglese, riescono a fare melodia più che ad essere un forzato inserto tra le note. Pensate, nello stesso pezzò, potete ascoltare un lungo assolo di chitarra elettrica da fare impallidire i borchiatati galletti nostrani che si vantano del titolo ad honorem di 'rocker' (basta l'uniforme no?). I componenti del gruppo sono otto (incluso il tecnico del suono) e i pezzi sono tutti firmati dal chitarrista/mandolinista/bouzokista/cantante Marco Maldarizzi. I sei pezzi della raccolta sono un bellissimo esempio di una coraggiosa scelta, che è tanto più pregevole perchè spontanea: non si sceglie un genere simile per moda. Con tanto di percussioni, violino, batteria, basso e tre chitarre, ARCHENSIEL si impongono all'attenzione di chi deve farli conoscere ad un pubblico più vasto attraverso uno spirito musicale ed una sensibilità compositiva, ben espressa dalla voce bella e personale di Maria Rosa Negro, fuori dal comune. Un gruppo del genere, con i giusti mezzi, qualche ritocco qua e là, una fiducia ancor più profonda nelle proprie possibilità di esplorazione e di cerniera tra cose mai fatte propriamente e un mondo dove è difficile farsi ascoltare, potrebbero davvero combinarne delle grosse. Per ora vi invito ad ascoltare il nastro (inviando lire 6.000) scrivendo ad: ARCHENSIEL c/o Penna Vincenzo, fraz. QUARTO INFERIORE 192, ASTI (Tel. 0141/299274). Prossimamente i FOLK STUDIO A di Vicenza. Buon viaggio...

U2 CONCERTS

5:00-7:30 Dinner
6:00PM Doors Open
 6:00 Amnesty Logo rolldrops in — House music
 6:50 Tape — Olatunji House lights to ½ (4'55")
 6:55 Video Nelson Mandela (4'30") House lights to black
 7:00 Bill Graham intro Neville
 7:00 Neville Bros./Joan Baez
 7:25 Lou Reed to holding area
 7:30 Neville/Joan off
 Bill Thanks
 No music — House black
 Rolldrops/Stage lights
 7:35 Bill intro Lou Reed — Lou on
 Lou Reed off/Bill Thanks
 8:00 Rolldrops/Audio/Stage lights/House music
 Jackson Browne to holding area
 8:05 Bill intro Jackson Browne — Jackson on
 Jackson off/Bill Thanks/Stage lights
 8:20 Bill intro Amnesty Videos (Vintage)
 Bob Dylan/Tom Petty to holding area
 8:30 Bill intro Dylan/Petty
 8:35 Dylan/Petty off/Bill Thanks
 8:50 Full House lights
 House music/Rolldrops/Intermission
 Peter Gabriel to holding area
 9:15 Bill intro Gabriel
 9:20 Gabriel off/Bill Thanks
 9:50 House lights full
 House music
 Rolldrops
 10:00 Bob Geldof/Dave Stewart to holding area
 Geldof/Stewart on
 10:05 Geldof/Stewart off/Bill Thanks
 Stage lights only/No music/No Rolldrops
 10:10 Bryan Adams to holding area
 10:15 Bill intro Bryan Adams
 10:20 Bryan off/Bill Thanks
 Stage lights only
 Bill intro Jack Healy
 Amnesty Videos (Personality)
 House music
 11:00 Sting to holding area
 11:05 Sting On — No intro
 11:40 Sting off/Bill Thanks
 House lights
 House music/Rolldrops
 11:55 U2 to holding area
 12:00 Bill intro
 U2
 "Sun City"
 "I shall be released" (Finale) House to ½ at (+30)
 House to ½ at (+60)
 12 ? End
 Olatunji
 Rolldrops
 House lights

"SELF-AID" FINAL RUNNING ORDER

12.00-12.15	Opening & Introduction
12.15-12.30	Brush Shiels (10 mins)
12.30-12.40	2 Bagatelle (10 mins)
12.40-12.55	3 Blue in Heaven
12.55- 1.05	4 Stockton's Wing
1.05- 1.20	5 In Tua Nua
1.20- 1.35	6 Clannad
1.35- 1.50	7 Big Self
1.50- 2.05	8 Les Enfants
2.05- 2.20	9 The Chieftains
2.20- 2.35	10 Chris Rea
2.35- 2.50	11 Freddie White
2.50- 3.05	12 Those Nervous Animals
3.05- 3.20	13 The Pogues
3.20- 3.35	14 Cactus World News
3.35- 3.45	15 Scullion
3.45- 4.00	16 De Danann
4.00- 4.15	17 The Fountainhead
4.15- 4.30	18 Paul Brady
4.30- 4.35	19 Bob Geldof & The Boomtown Rats
4.35- 4.55	20 Auto Da Fé
4.50- 5.15	21 Moving Hearts
5.00- 5.15	22 Rory Gallagher (10 mins)
5.15- 5.30	23 Christy Moore (10 mins)
5.30- 5.45	24 Elvis Costello & The Attractions (10 mins)
5.45- 6.00	25 Chris de Burgh (10 mins)
6.00- 6.15	26 Van Morrison
6.15- 6.30	27 U2/Finale
6.30- 6.45	
6.45- 7.00	
7.00- 7.15	
7.15- 7.30	
7.30- 7.45	
7.45- 8.00	
8.00- 8.15	
8.15- 8.30	
8.30- 8.45	
8.45- 9.00	
9.00- 9.15	
9.15- 9.30	
9.30- 9.45	
9.45-10.00	
10.00-10.15	
10.15-10.25	
10.25-10.40	
10.40-10.50	
10.50-11.05	
11.05-11.15	
11.15-11.30	
11.30-11.40	
11.40-11.55	
11.55-12.10	
12.10-12.45	

ALL TICKETS ARE NOW SOLD OUT FOR SELF-AID CONCERT



HEROINE

AFRAID
 BUT WILL NOT RUN
 ALONE
 THY WILL BE DONE
 CONFESS BUT YOU STILL FEEL THE SHAME
 BRING ME INTO YOUR ARMS AGAIN
 HEROINE...
 TOUCH THESE EYES WITH A BROKEN SMILE
 TOUCH MY MOUTH WITH YOUR FURROWED MOUTH
 LEAVE MY HEART
 FEEL NO SHAME
 MEET ME INTO
 REST AGAIN
 HEROINE...
 THE NIGHT IS LONG BUT THE DAY WILL COME
 WITH PROMISES BOTH A CHOSEN ONE SO THE SEA
 SWEET TASTE OF ME
 COLD TONIGHT INTO YOUR ARMS AGAIN
 HEROINE...
 THE NIGHT IS LONG BUT THE DAY WILL COME
 WITH PROMISES BOTH FOR THE CHOSEN ONE
 SO THE SEA SWEET TASTE THEREIN
 FOR THE DEAD OF NIGHT INTO THE THE LIGHT OF DAY

SINEAD O'CONNOR & THE EDGE



*"Never give
a FIRE
a chance"*

FIRE PREVENTION COUNCIL
1001 Kalia Road, Honolulu, Hawaii 96813
Telephone: 535-1111

